

CXXVII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1948

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

I N D I

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

I N D I C E

Disegni di legge :

(Annunzio di approvazione da parte di Commissioni permanenti)	Pag. 4453
(Deferimento a Commissioni permanenti)	4454
(Presentazione)	4475

Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):

CONTI	4455, 4470
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	4462
RUINI	4471
SPEZZANO	4476
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i>	4482

Interrogazioni (Annunzio) 4489

Relazione (Proroga di termini per la presentazione) 4454

Sull'ordine dei lavori :

LUSSU	4485, 4488
TARTUFOLI	4485
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	4485
MERLIN Umberto	4485, 4488, 4489
RUGGERI	4486, 4487
RUBINACCI	4486
LEPORE	4487
ZOLI	4487
PALEOMO	4488, 4489
FANTONI	4488

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), nella riunione di oggi, ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Norme d'ordinamento e temporanee disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (148);

« Termine per l'avocazione dei profitti eccezionali di contingenza e per l'accertamento dell'imposta straordinaria sui profitti di guerra, delle imposte ordinarie, della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, dei diritti doganali e delle imposte di fabbricazione » (153);

« Esenzione dall'imposta generale sull'entrata per il risone e il granoturco conferiti all'ammasso » (154).

Comunico altresì al Senato che la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), nella seduta di oggi, ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore Ziino:

« Nuova proroga del termine stabilito per la chiusura delle operazioni di liquidazione delle sopresse organizzazioni sindacali fasciste » (164).

La stessa Commissione ha, inoltre, esaminato ed approvato il disegno di legge:

« Concessione di un assegno speciale ai lavoratori disoccupati nella ricorrenza natalizia » (177).

Proroga di termini per la presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, con lettera in data odierna, il Presidente della 8ª Commissione permanente (Agricoltura ed alimentazione), a nome della Commissione, ha chiesto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento, una proroga di tre mesi per la presentazione della relazione sul disegno di legge di iniziativa del senatore Bertini. « Incoraggiamenti per il ripristino delle opere di miglioramento fondiario distrutte o danneggiate da eventi bellici » (62).

Se non si fanno osservazioni, la proroga richiesta s'intende accordata.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) il disegno di legge: « Ricostituzione del comune di Arno (Imperia) » (173);

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il disegno di legge: « Norme per il funzionamento degli uffici giudiziari » (167).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Poichè, delle quattro interrogazioni poste all'ordine del giorno della seduta di oggi, le prime due sono connesse con l'interpellanza del senatore Conti e le altre due con quella del senatore Spezzano, propongo che il loro svolgimento abbia luogo congiuntamente allo svolgimento delle interpellanze a cui si riferiscono.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Do pertanto lettura della interpellanza dei senatori Conti, Ricci Federico, Macrelli, Boeri e Parri al Presidente del Consiglio dei Ministri:

« Premesso un richiamo all'esperienza fatta nei tre mesi di attività delle Camere, e con riserva del rilievo di inconvenienti ed errori della procedura parlamentare; si chiede di conoscere il programma legislativo che si ripromette di proporre alle Camere alla ripresa, dopo le ferie, dei lavori parlamentari per l'indirizzo che il Parlamento deve ad essi dare, sia pure d'accordo col Governo del quale il Presidente del Consiglio è il responsabile.

Per lo svolgimento utile della interpellanza e soprattutto per la risposta concreta del Presidente del Consiglio si fa presente che la legislatura ora aperta dovrà deliberare le leggi necessarie per l'attuazione di istituti creati dalla Costituzione: la legge per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e per il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri; la legge elettorale regionale, presupposto per la formazione dell'Ente Regione; la legge comunale e provinciale; la legge di pubblica sicurezza, nonché leggi per le riforme di struttura, per le riforme tributarie, per la scuola e l'educazione civica del popolo, per la cooperazione, per l'artigianato, per i centri rurali e le zone montane. Non si chiede che Parlamento e Governo preparino un programma per l'intera legislatura, ma si rappresenta la necessità assoluta di un procedimento legislativo metodico ed ordinato per almeno un anno ».

ANNO 1948 - CXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1948

Leggo pure il testo delle due interrogazioni che si svolgono insieme all'interpellanza:

la prima è quella rivolta dai senatori Ruini, Casati, Gasparotto, Paratore, Persico, Frassati, Parri, Reale Vito, Cadorna, Bergamini, Bergmann, Sanna Randaccio e Conti, al Presidente del Consiglio dei Ministri « per sapere quando sarà presentato al Parlamento il disegno di legge, previsto dall'ultimo comma dell'articolo 95 della Costituzione, per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e per il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri, nel quale disegno di legge dovranno essere decisi i problemi dei Vice Presidenti e degli Alti Commissariati »

La seconda è rivolta dai senatori Ruini e Gasparotto al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia « per sapere se intendono presentare, prima della fine dell'anno, termine prescritto dalla XVI disposizione finale della Costituzione, il disegno di legge per la revisione ed il coordinamento con la Costituzione stessa delle precedenti leggi costituzionali che non sono state finora esplicitamente o implicitamente abrogate ».

Ha facoltà di parlare il senatore Conti

CONTI. Onorevoli colleghi, sarò breve quanto lo può consentire la vasta materia. Nel testo della mia interpellanza è già in gran parte spiegato quale è il pensiero che l'ha ispirata e che la muove.

Non devo fare altro che giustificare questa iniziativa del Gruppo repubblicano, iniziativa che fu presa in un momento forse più preoccupante del momento attuale. Nel mese di luglio noi fummo sopraffatti dal lavoro e da un lavoro tutt'altro che razionale, tutt'altro che utile, perchè non è utile un lavoro fatto in fretta, senza la necessaria preparazione di coloro che devono partecipare alla formazione delle leggi. Abbiamo per un certo tempo continuato a vivere irrazionalmente. La ripresa non è stata più felice. In ogni momento noi siamo in questa condizione: oggi non sappiamo ciò che il Parlamento deve fare. Credo che neanche il Governo sappia quello che deve fare, perchè il lavoro è tanto e non è possibile che

il Governo sia in condizioni di poter discernere e distribuire la propria fatica, anche perchè — e diciamolo con tutta franchezza — ogni cinque minuti insorge una questione politica. Ogni tanto siamo chiamati ad assistere alla discussione che si è fatta due settimane prima, due mesi o tre mesi prima; siamo sempre a discutere delle stesse storie: di Scelba, di De Gasperi, delle elezioni del 18 aprile!

Tutte queste materie, onorevoli colleghi — lo dico ai colleghi di questa parte della Camera (*rivolgendosi alle sinistre*) — dovrebbero essere ormai, non dico superate, perchè non si supererà mai il contrasto tra le parti politiche, ma dovrebbero essere considerate in un altro modo, dovrebbero essere materie di discussioni molto elevate, violente fin che volete, ma definitive almeno per un certo periodo. Capisco che vi sia sempre uno scopo tattico, capisco, e me ne addoloro profondamente, come gradatamente vada rinascendo il vecchio parlamentarismo, il parlamentarismo delle bizze, degli attacchi alla diligenza ministeriale (tutte cose del bruttissimo passato, di quel passato che qualche collega, non qui, ma alla Costituente, dove abbiamo avuto fino all'eccesso gli elogi del passato felicissimo, ha ripresentato come un passato pieno di saggezza, di equilibrio, di serietà e di buone intenzioni. Niente affatto. Per fortuna — badate che ve lo dice uno che lo affrontò impetuosamente — per fortuna il fascismo aveva spezzato il parlamentarismo, in un momento tra i peggiori della vita parlamentare, in un momento di tanto grave disordine intellettuale, spirituale, morale)

Venuta ora al mondo la nuova Camera, venuto al mondo il nuovo Senato, abbiamo pianticelle ancora giovani. Fuori di metafora vi dico, onorevoli colleghi, che ancora non siete contagiati dai grossi mali, dirò, se mi permettete, che ancora siete vergini (*Ilarità*). Ma siamo su una brutta china! Il parlamentarismo si riaffaccia; esso significa degenerazione del sistema parlamentare, significa giuoco disonesto, significa slealtà, manovra, tattica, significa tutto ciò che è da allontanare da una istituzione democratica quale vuole e deve essere la nostra organizzazione rappresentativa.

Ciò premesso, io vado all'argomento essenziale. E voglio dire all'onorevole Presidente

del Consiglio che apprezzo moltissimo la sua presenza in questa seduta: sarebbe stato un errore grave se egli non avesse risposto personalmente alla interpellanza, perchè si tratta, in sostanza, del programma del Governo, del programma legislativo del Governo, che deve essere presentato al Parlamento e che col Parlamento deve essere concordato per il lavoro comune. Faccio, dunque, merito all'onorevole De Gasperi di essere venuto davanti al Senato a discutere questa interpellanza. Se fosse venuto il Ministro della giustizia, come il preposto alle formule legislative, sarei stato anche nervoso perchè con l'attuale Ministro della giustizia non è facile, onorevole Presidente del Consiglio, intendersi. Egli cammina su una strada sbagliata. Desidero dirlo, perchè questa è opinione molto diffusa ed io mi auguro che, prima o poi, si presenti l'occasione di discutere della politica personale del Ministro per la sua eventuale sostituzione. In questo campo, onorevole Presidente del Consiglio, non si va bene. Ma mi fermo. Ho paura, parlando così, di accentuare in qualche spirito il desiderio di una crisi per la sostituzione; e sarò anch'io prudente perchè non si cada dal male nel peggio.

DE LUCA. Ci faremo Conti.

CONTI. Non ho questa aspirazione: io sto bene qui per fare quello che voglio decisamente e tranquillamente, onorevole De Luca.

Dunque, l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto bene a venire. Ed ha così interpretato bene, secondo me, la Costituzione. Ne sono lieto, perchè credo che non si è considerato abbastanza l'istituto del Governo e del Presidente del Consiglio nella Costituzione. Il sistema costituzionale attuale differisce dal sistema precedente. Non siamo più di fronte al Governo di Gabinetto, come era inteso una volta. La nostra Costituzione ha investito il Presidente del Consiglio di un potere maggiore di quello attribuito al Presidente nel sistema costituzionale del passato; e col maggior potere tutta la responsabilità del Governo. La Commissione dei 75 non volle una Repubblica presidenziale del tipo americano; volle però in certo modo trasferiti nel Presidente del Consiglio poteri e responsabilità per le quali spetta a lui l'indirizzo del Governo, la scelta dei

Ministri, la loro revoca senza la complicazione della solidarietà ministeriale.

I Ministri — e io ho avuto occasione di dirlo in confronto di Ministri personalmente molto simpatici, personalmente apprezzabilissimi — non hanno più l'importanza che ebbero nella passata Costituzione, nel passato sistema costituzionale. I Ministri sono da considerare i segretari del Presidente del Consiglio.

CINGOLANI. Sono gli avventizi.

CONTI. Ciò dispiace a voi Ministri del passato pieni di speranza nel futuro! (*Commenti. Interruzioni*).

Ma questo è certo: lo spirito della Costituzione è quello che io dico. I Ministri devono considerarsi collaboratori del Presidente del Consiglio.

Ora occupiamoci del programma legislativo. Credo che tutti i colleghi sentano l'importanza dell'argomento.

La Costituzione, onorevole Presidente del Consiglio, bisogna attuarla. È necessario che questa organizzazione politica che ci siamo dati finalmente sia un'organizzazione politica che viva e funzioni bene. Abbiamo detto tante volte che siamo tutti i momenti attraversati dalla vecchia legislazione monarchica e persino dalla legislazione fascista e che siamo nella impossibilità di fare per il Paese quel che il Paese attende dal Parlamento. E allora bisogna uscire dal periodo disordinato nel quale siamo entrati dopo le elezioni del 18 aprile e bisogna fissare alcuni problemi, proporci di compiere il lavoro risolutivo dei gravi problemi che si pongono nella vita del Paese.

Onorevole Presidente del Consiglio, io ho fatto nella interpellanza accenno alle cose che si dovrebbero fare. Mi pare che io debba essere più preciso, che debba offrire un elenco di leggi che debbono essere emanate per l'attuazione di fondamentali disposizioni della Costituzione.

Sono necessarie leggi per l'ordinamento del Governo. È necessaria una legge — di questo argomento si sono occupati anche i colleghi Ruini, Casati, Gasparotto, Paratore ed altri senatori nella loro interrogazione — per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e per il numero, le attribuzioni e l'organizza-

ANNO 1948 — CXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1948

zione dei Ministeri. Questa legge vuole l'articolo 95 della nostra Costituzione.

Ma che significa questo che chiedo? Significa che noi dobbiamo metterci al lavoro per riorganizzare tutta l'Amministrazione dello Stato. Mi si dirà che c'è già un lavoro avanzato per tale riforma, ma io credo che quel lavoro sia fatto, come per altre riforme, senza tener presenti le esigenze della Costituzione. Che ne sappiamo noi del funzionamento attuale della Presidenza? Abbiamo una garanzia nella persona del Presidente, ma abbiamo anche motivo di rincrescimento, di sospetto per certi servizi e per certi modi onde camminano certi settori della Presidenza del Consiglio. È necessario che una legge regoli veramente questo ramo dell'Amministrazione.

È urgente l'istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, previsto dall'articolo 99 della Costituzione.

È ugualmente urgente la legge per l'Ordinamento giudiziario e per il Consiglio superiore della Magistratura. È questo un argomento fondamentale, onorevole Presidente del Consiglio. Io mi sono espresso forse con poco garbo, accennando al Ministro della giustizia. Ma la critica si giustifica dall'andamento di quel Ministero. Il Ministro della giustizia non mi sembra che abbia il concetto esatto della funzione del Ministro della giustizia oggi, in Repubblica, quale è secondo la Costituzione. Mi permetto di dirlo, perchè qui proprio, ad un certo punto di una certa discussione, l'onorevole Grassi venne quasi a dirci che, se si farà un ordinamento della Magistratura diverso dall'attuale, se avremo un Consiglio superiore della Magistratura, il Ministro non avrà più niente da fare e potrà essere congedato. Onorevole Presidente del Consiglio, la funzione del Ministro è bene che sia chiarita. Io credo che assuma carattere ed importanza maggiore di quelli attuali. È vero che i Ministri di grazia e giustizia si sono sempre ritenuti gli arbitri della carriera e dell'avvenire dei magistrati, hanno sempre operato quasi esclusivamente maneggiando questi poveri uomini adoperandoli per funzioni qualche volta anche disonorevoli. Ho parlato alla Costituente su questo argomento e non ho avuto peli sulla lingua ricordando periodi funesti della vita della nostra Magistratura sottomessa al po-

tere esecutivo, obbligata anche a ribalderie dal potere esecutivo. I Ministri credono che anche oggi, con la Costituzione della Repubblica, sia possibile ciò che fu nel passato. E la Magistratura, da parte sua, è tutta preoccupata come nel passato. Essa cerca di capire quello che il Governo desidera da lei. Faccio bene, faccio male? Che dirà il Ministro, che dirà il Governo?

BENEDETTI TULLIO. Mi pare eccessivo.

CONTI. No, lei non conosce questa materia sulla quale bisogna parlare con chiarezza. Io non sono un parlamentarista e neppure di quei senatori i quali, esercitando la professione, proclamano la virtù della Magistratura, fiera e insospettabile. Io dico che la Magistratura in Italia deve essere guardata, anche oggi, con molta attenzione perchè essa deve guarire da tanti mali di cui è malata. La Magistratura deve essere messa in condizione di guarire, dovendo essere veramente un istituto fondamentale della nostra Repubblica. Io conosco molti episodi anche attuali che non possono essere trascurati. Non faccio l'avvocato, perchè considererei incompatibile l'esercizio normale della professione con la carica parlamentare, ma seguo la vita della Magistratura e so quel che accade. E, sapendo quello che accade, sono preoccupato. La Magistratura continua oggi a vivere in una condizione di soggezione, ha paura del Governo come nel passato. Io non ho detto che il Governo le incuta timore volutamente, ma è verità che la Magistratura teme. So d'altra parte distinguere il buono dal cattivo: so che vi sono dei magistrati intemerati, i quali fanno eccezione; ma so anche che ve ne sono altri indegni del loro ufficio. Diciamola, la verità. Io la dico, perchè devo servire la mia coscienza. Onorevole Presidente del Consiglio, bisognerà che ci intendiamo su quella che deve essere la funzione del Ministro della giustizia. La prima affermazione che s'impone è questa: il Ministro non deve più avere rapporti col personale della Magistratura. Per obbedire al dettato della Costituzione si deve riconoscere definitivamente l'indipendenza e l'autonomia della Magistratura. Si deve lasciare la Magistratura fuori della mischia: essa non deve più esser considerata dal Governo come un'an-

ANNO 1948 - CXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1948

cella alla quale si danno degli ordini. (*Interruzione dell'onorevole Voccoli*).

No, onorevole Voccoli, ho capito quello che vorrebbe dire: circolare Scelba! Onorevole Voccoli, onorevoli colleghi, non bisogna intendere l'indipendenza della Magistratura come un fatto di fronte al quale il Ministro più non deve esistere o di fronte al quale deve chiudere gli occhi, non dovendo sapere più niente. Neanche per sogno! L'indipendenza del giudice deve essere concepita e ritenuta sacra nella funzione di giudice: nel momento cioè nel quale esso è arbitro nel campo penale o civile. In quel momento egli è sacro e inviolabile e guai a chi lo tocca. Indipendente, autonoma deve essere la Magistratura per quanto si riferisce alla carriera dei giudici. Ma per il resto, la Magistratura, l'Ordine giudiziario è un organo dello Stato che deve essere guardato attentamente, sicchè, caro Voccoli, se la Magistratura non si muove quando deve muoversi, se la Magistratura non procede, se la Magistratura è lenta, se la Magistratura non interpreta la sua funzione con la serenità con cui deve interpretarla, ecco lo Stato in diritto di intervenire attraverso il Parlamento, attraverso il Governo. È lo Stato che può reclamare per una procedura insabbiata, per un'inerzia illegittima. Allora il Ministro leverà la sua voce: non già rivolgendosi al magistrato occupato in una istruttoria o in un giudizio, ma rivolgendosi a quel Consiglio superiore della Magistratura che deve essere sempre in rapporto, tramite il Ministro della giustizia, con il Governo. Ecco quale è la funzione del Ministro della giustizia. Questa funzione deve essere naturalmente esercitata con una grande serenità, con una grande austerità. Se austerità e serenità sono mancate nel passato, non debbono più mancare oggi e nell'avvenire.

Onorevole Presidente del Consiglio, bisogna, dunque, fare la legge sull'ordinamento giudiziario e bisogna fare la legge per il Consiglio superiore della Magistratura e comporre il Consiglio stesso. Quando? Io credo che non si possa oltrepassare il 1949.

Anche la giustizia amministrativa attende le necessarie riforme, quella soprattutto che deve portare alla eliminazione di tutte le giurisdizioni straordinarie.

Bisogna, onorevole De Gasperi, costituire sollecitamente il Consiglio supremo di difesa.

In questi giorni si è discusso — come non se ne fosse mai parlato e con lo stesso accanimento con il quale si discutono problemi nuovi — in questi giorni si è parlato, e se ne parlerà ancora e se ne parlerà, della Regione.

NITTI. Non si farà la Regione!

CONTI. Si farà, onorevole Nitti, si farà.

Io non sono entusiasta degli italiani. (*Commenti*). Dobbiamo dircelo da buoni amici...

NITTI. Del carattere degli italiani?

MOLINELLI. . . e da buoni italiani.

CONTI. . . . e da buoni italiani. Io non ho grande fiducia nella serietà degli italiani.

BENEDETTI TULLIO. E di quella dei rappresentanti degli italiani?

CONTI. Per i rappresentanti degli italiani io faccio le debite eccezioni.

BENEDETTI TULLIO. È una diffamazione continua che si fa di tutti e di tutto.

CONTI. Lasci stare, onorevole Benedetti, è inutile recitare commedie.

BENEDETTI TULLIO. Non sono commedie!

CONTI. Sono convenzionalismi fuori posto. Gli italiani hanno bisogno di verità e noi dobbiamo dirla, questa verità, e non ingannarci a vicenda. Noi siamo dei politicanti nella maggior parte, onorevole Benedetti.

BENEDETTI TULLIO. Parli al singolare!

CONTI. No, parlo al plurale. Le assicuro, onorevole Benedetti, che so dove metto le mani!

Dunque, della Regione si è parlato come di un problema nuovissimo. Sono rispuntate fuori tutte le obiezioni di tre anni fa e di più, perchè oggi fanno obiezioni anche coloro che nel 1944 e nel 1945 e nel periodo successivo alla Liberazione furono entusiasti dell'idea regionale. Mi riferisco specialmente ai colleghi liberali e spero che l'amico Venditti non sia della compagnia.

VENDITTI. Purtroppo lo sono.

CONTI. Mi dispiace molto di vederla così mal sistemata. (*ilarità*).

Ma io ricordo con entusiasmo altre e autorevoli manifestazioni di pensiero di liberali in materia di Regione.

VENDITTI. Anche di Cifaldi?

CONTI. Io seguo volentieri ogni manifestazione anche contraria, però non mi basta per convertirmi sentire dire da Cifaldi — ricordo benissimo quello che disse — che l'unità d'Italia è minacciata dalla Regione. Questa è una frase che non può essere presa in considerazione. Invece per me ha moltissima importanza il pensiero di coloro, tra i liberali, che hanno meditato su questo tema, specialmente al loro ritorno in Italia dopo il periodo nazifascista, entusiasti degli esperimenti autonomistici degli altri Paesi, di coloro che sono tornati, per esempio, dalla Svizzera... (*Interruzione dell'onorevole Nitti*).

Onorevole Nitti, bisogna che lei stia zitto in questo momento. (*Viva l'arità*).

Di coloro, dicevo, che sono tornati in Italia dopo aver visto con gli occhi, anche della mente, gli esperimenti della vita libera democratica di un Paese organizzato in enti regionali. Sentite, amici democristiani, se voi siete democratici almeno in questo: dovete convenire che la democrazia non si concepisce se non per la molteplicità delle rappresentanze e dei Consigli. Ecco perchè siamo stati in dissenso alla seconda Sottocommissione della Commissione dei 75 con i socialisti ed i comunisti, propugnatori della Camera unica, evidentemente preparatoria di dittatura e del funzionamento di un Governo non democratico.

Oggi sembrate pentiti e ve ne do atto volentieri.

Voce da sinistra. Non siamo pentiti!

CONTI. Ma allora di chi mi devo fidare? È proprio pericoloso parlare con voi, perchè una settimana dite una cosa, la settimana dopo un'altra cosa. (*Commenti*).

Dicevo che l'istituto della Regione è veramente l'istituto necessario per la realizzazione della democrazia, la quale non può essere concepita solo per l'esistenza del Parlamento. È la vecchia concezione costituzionale monarchica, è la storiella che ci hanno ripetuta per 80 anni durante la monarchia: democrazia in monarchia! Ma con la monarchia era possibile avere la democrazia? Capisco che, quando si è vissuti felici in un certo momento, non si vuole abbandonare il ricordo.

BENCIVENGA. L'ascensione d'Italia è avvenuta con la monarchia!

CONTI. L'ascensione con la catastrofe finale determinata dall'antidemocrazia. La storiella di un'Italia democratica nel periodo monarchico è storiella che dovrebbe essere revocata anche da coloro i quali in tempo monarchico se ne sono serviti: non è più decante che se ne parli oggi. Democrazia non poteva esservi laddove era un potere sovrano che sottraeva al popolo una metà delle sue prerogative, quando il Parlamento era per metà elettivo e per metà di nomina regia.

Atfinchè si realizzi la democrazia, onorevoli colleghi, noi dobbiamo assicurare all'Italia l'autonomia del Comune, la Regione e il Parlamento ben organizzati. Allora noi avremo la democrazia.

Onorevole Presidente del Consiglio, questo problema della Regione che è stato riportato a galla come un problema intorno al quale si potesse discutere, bisogna affrontarlo. E dico ai democratici cristiani: mantenete la parola! Non entrate nella categoria degli italiani che non mantengono la parola! (*Proteste dal centro*). Siate prudenti finchè volete. Io vi parlo con il cuore in mano! Pensate a mettere a posto l'istituto con tutte le prudenze che volete, ma non ritirate la vostra parola!

CINGOLANI. Nessuno ci ha mai pensato, onorevole Conti!

CONTI. Sarebbe uno dei motivi per i quali la Democrazia cristiana attirerebbe su di sé il giudizio severo degli italiani i quali hanno creduto alla Democrazia cristiana dandole tanti voti. Non rompete questo cammino dell'Italia verso una sistemazione razionale, che può essere veramente la sistemazione utile per la risoluzione dei problemi che affannano le nostre regioni. È inutile che noi stiamo qui a fare i legislatori di alto bordo: trascurando i problemi della vita pratica, noi facciamo grandi discussioni sulla politica estera, sulla politica militare, sulla politica interna! Ci intendiamo di tante cose! Ma i disgraziati che vivono nelle regioni che hanno i loro problemi regionali insoluti — i problemi dei lavori pubblici, i problemi dell'agricoltura, i problemi della viabilità, i problemi della sanità pubblica, i problemi dei trasporti — hanno bisogno delle soluzioni. Quei problemi noi non li risolveremo mai, onorevoli colleghi! Lasciate che le popolazioni interessate li risolvano! Questa è la funzione della Regione, che

non uccide l'unità d'Italia; questa è la funzione della Regione, che potrà portare tante anime che si sono masprite negli ultimi tempi alla riconciliazione con lo Stato italiano, con lo Stato centrale. Le popolazioni sono irritate contro il Parlamento e contro il Governo perché i problemi non si risolvono; lasciate che le popolazioni se li risolvano, i loro problemi! E troveranno la via per farlo, perché agli italiani non manca l'intelligenza; e lo faranno per l'esperienza e la capacità di uomini che tutte le regioni possono vantare. Essi risolveranno i problemi che qui dentro non si risolveranno mai. Darete così al Parlamento veramente la sua alta funzione. Elevate, questo Parlamento! Togliete di mezzo tutto ciò che è motivo di discussione minuta, di discussione localistica, eliminate le gare di tatem, dite la parola che dispiacerà un'altra volta all'onorevole Benedetti, esibizionismo per le conquiste elettorali.

BENEDETTI TULLIO. Non mi dispiace affatto! Su questo punto hai ragione!

CONTI. Onorevoli colleghi, elevate questo Parlamento al suo ufficio, al suo altissimo ufficio; assegnategli la trattazione dei grandi problemi della politica interna, della politica internazionale, della finanza pubblica, della chiesa, della scuola: questi sono i problemi fondamentali dei quali si deve occupare un alto consesso come è il Senato, un alto consesso come è la Camera dei deputati. E lasciate che la piccola vita, la vita minuta, ma altrettanto importante, delle regioni, sia osservata, regolata, amministrata da coloro che sono interessati e che sono competenti.

Onorevoli colleghi, io posso sbagliare, ma le discussioni di questi giorni mi hanno impressionato, e qui l'onorevole Nitti, spero, mi darà ragione. L'insurrezione contro la Regione è insurrezione di coloro che trovano comodo di avere qui nell'organizzazione centrale tutte le strade per poter arrivare dove vogliono arrivare per sfruttare lo Stato: questo è il movente fondamentale della lotta contro la Regione, onorevole Nitti. (*Applausi*).

NITTI. E quale e quale?

CONTI. Speravo che mi desse ragione, ma non me l'ha data. (*Si ride*).

BENEDETTI TULLIO. Se avesse ragione, vorrebbe dire che lo Stato si presta a questo

CONTI. Senza dubbio. Lo Stato non è una

persona, è una organizzazione di persone, onorevole Benedetti, ed è l'organizzazione che bisogna rompere. Le persone passano, ma fanno i loro affari. Resta l'organizzazione che servirà altre persone. L'organizzazione funesta deve essere liquidata. Bisogna dare la possibilità agli italiani di difendersi, perché, onorevole Benedetti, non si può più tollerare tanto male: tutti ne siamo convinti.

BENEDETTI TULLIO. Convintissimo. Ma non si difende con la Regione questo. Si va di male in peggio.

CONTI. Lo Stato è divenuto oggi il provveditore generale di tutti coloro che vogliono essere mantenuti!

Onorevole Presidente del Consiglio, cominciamo il lavoro per la Regione, non perdiamo tempo, diamo corso a tutto ciò che si deve fare per metterci in regola con la Costituzione, la quale ha stabilito, ha ordinato che le elezioni per le Regioni debbono essere indette entro il 31 dicembre. Bisogna indire le elezioni e indire le elezioni significa mettere il Paese in condizioni di sapere che l'istituto funzionerà ad un certo momento. Le obiezioni dei «causidici» — i quali dicono: «Come si fa a indire le elezioni se non è ancora fatta la legge elettorale?» — vanno risolte tagliando corto: indicando le elezioni e portando al Parlamento la legge elettorale in base alla quale le elezioni debbono essere fatte. Gli italiani sono troppo avvocati e gli avvocati troppo usano il loro metodo professionale nella politica, in cui si deve parlare in altro modo e non da avvocati.

Onorevole Presidente del Consiglio, con la risoluzione del problema delle Regioni bisogna passare alla emanazione di leggi che riguardano le Regioni.

È necessaria quella sulla finanza della Regione, che deve essere regolata ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione; occorrono quelle relative al demanio della Regione, al controllo sugli atti amministrativi della Regione, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali (art. 126); è necessaria la legge sul passaggio alla Regione delle funzioni statali ad essa attribuite dalla Costituzione (art. 3 delle disposizioni transitorie): occorre infine la legge per il passaggio alle Regioni di funzionari dipendenti dallo Stato. Io so che tocco con queste enunciazioni interessi che opporranno

resistenze, ma è evidente, onorevoli colleghi, che noi, pur avendo il massimo ossequio per gli interessi dei nostri burocrati centrali, dobbiamo avere una preoccupazione superiore per gli interessi del Paese. (*Approvazioni*). Non possiamo fermarci perchè si oppongono resistenze. Bisogna che ci rassegniamo tutti a sopportare qualche fastidio. E i funzionari tengano presente che essere trasferiti in capoluoghi regionali non significa morire di fame, ma probabilmente, di andare ad occupare posizioni migliori. Sarà una grande cosa questo sfollamento della burocrazia da Roma in un momento nel quale Roma, come tutte le grandi città, va verso il suicidio, per il grande e progressivo affollamento, mentre i paesi delle campagne e delle montagne si vanno spopolando perchè nei paesi mancano strade, case, scuole, acquedotti. Il problema, come avete visto, è di grande importanza.

Procedendo nella mia esposizione, dico che bisogna provvedere all'ordinamento dei Comuni e delle Provincie in connessione con l'ordinamento regionale (articolo 128 della Costituzione).

Bisogna procedere alla revisione della legge di pubblica sicurezza, anzi delle leggi di pubblica sicurezza (articoli 13, 14, 16 e 17 della Costituzione).

Anche la legge sulla stampa deve essere riveduta. Bisogna mettersi sulla strada giusta. La legge sulla stampa contiene deviazioni dalla giusta linea che non possono essere mantenute. Occupiamoci anche di questa legge, onorevole Presidente.

Poi ci sono i rapporti economici. Intanto, bisogna provvedere — e lo dico essendo presente anche il Ministro degli esteri — alla disciplina della libertà di emigrazione, come è prescritto dall'art. 35 della Costituzione. So che questo problema è studiato da molte parti; e noi abbiamo una preparazione culturale in questa materia veramente importante. Vediamo di trarre, dalla sapienza di tanti, un costrutto che sia utile in questo momento.

L'articolo 39 si riferisce all'ordinamento sindacale. Vediamo di uscire anche in questo campo dalle difficoltà, onorevole Presidente.

L'articolo 40 riguarda il diritto di sciopero. Io, e in Commissione della Costituente e in Assemblea plenaria, ho dichiarato che il diritto di sciopero non è diritto che consenta una

legge limitatrice. La legge limitatrice deve sorgere nella coscienza dei lavoratori; devono essere i lavoratori, per la nuova coscienza che noi auspichiamo a conoscere quali sono i limiti della loro azione sindacale e quindi dello sciopero. Ma è prevalsa l'opinione di un disciplinamento dello sciopero, onde io dico che dobbiamo darci a questa fatica.

Infine, onorevole Presidente, siamo di fronte ai problemi di struttura: la riforma agraria, la trasformazione agraria del nostro Paese, è il problema forse più dibattuto oggi. Io non so quanto ordine sia nelle menti di coloro che lo agitano e quanta precisione di concetti e quanta conoscenza di situazioni e, diciamo pure, quanta preparazione a risolvere questo problema secondo l'interesse della classe lavoratrice e secondo l'interesse nazionale. È un problema grave, di cui mi pare che il Governo abbia pregiudicato la soluzione. I disegni di legge per la riforma dei contratti agrari arrivati sopra il Parlamento — dico « sopra », proprio perchè i progetti di legge si buttano in questa Aula come pacchi postali — sono progetti e disegni di legge di quelli che preoccupano chi vuole consapevolmente e coscientemente risolvere un problema. Il Governo ha pregiudicato — dico qui e lo ripeterò nella Commissione di agricoltura, della quale faccio parte, e lo dirò sempre — la soluzione del problema dei contratti agrari. Onorevoli colleghi, quello è uno di quei problemi di carattere essenzialmente regionale e guai a pensare che noi possiamo risolverlo qui: metteremmo gli italiani di fronte a tante difficoltà. Noi creiamo difficoltà là dove non ce ne sono; non rimuoviamo quelle che veramente esistono; mettiamo il Paese in condizioni di non uscire da una grave crisi. Vediamo di metterci su una via razionale: affrontiamo il problema grosso, e cioè il problema della distribuzione delle terre, il problema della proprietà e tutti gli altri problemi che volete. Discutiamo ampiamente, ma discutiamo non sotto l'assillo di questi benedetti amici che sventolano continuamente la bandiera della riforma agraria per mettere il Governo a mal partito, per farlo sfigurare. Capisco, la politica è questa. Ma un Governo che vuole essere forte, come l'attuale Governo, può resistere a tutti gli attacchi e per l'enorme maggioranza di cui dispone al Senato e alla

Camera dovrebbe procedere per la sua strada e lasciare che molte cose si dicano, che molti attacchi si facciano, anche da posizioni di resistenza che debbono essere tuttavia guardate con attenzione perchè, onorevole Presidente del Consiglio, le posizioni di resistenza in materia agraria possono, esse, promuovere mali.

Mi avvio alla conclusione. Onorevole Presidente, io ho fatto un'elencazione di leggi e potevo continuare raggiungendo la cifra di 60 o 70 che fu un giorno indicata dal senatore Ruini come presumibile per il completo quadro legislativo. Io ne ho indicate appena la metà. Dobbiamo dunque formulare un programma di azione legislativa. Chi lo formula? Qui non posso fare a meno di rivendicare al Parlamento il suo diritto di dire la prima parola: è il Parlamento che, coll'adesione all'ordine di idee che io ho espresso, rivendica a sè il diritto di segnare la linea legislativa. Ma noi diciamo: il Governo deve offrire il materiale del quale è in possesso. Credo che si potrebbe istituire questa procedura: il Governo, d'accordo con le Presidenze del Senato e della Camera, assistito dai Presidenti delle Commissioni legislative o dei Gruppi, concorda col Parlamento il programma legislativo. Potrebbe finire così, onorevoli colleghi, il disordine del quale tutti ci lamentiamo nelle Commissioni, qui nell'Aula e nei corridoi. Non sappiamo che cosa si farà domani, ignoiamo il lavoro della settimana ventura e tanto meno sappiamo quello che si farà nel prossimo mese di gennaio.

Bisognerà mettersi d'accordo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi. Io spero che tutti consentiate nelle cose che ho detto. Spero insomma che i colleghi riconoscano che, se ho occupato tre quarti d'ora di tempo, questi tre quarti d'ora non sono stati perduti. L'onorevole Presidente del Consiglio, con la sua risposta, integrerà quel che io ho detto e saremo, alla fine, in grado di metterci d'accordo nei modi ai quali ho accennato. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Debbo ringraziare anzitutto l'onorevole interpellante per la cortesia delle sue

espressioni nei miei riguardi; ciò mi autorizza anche a prendere su di me le critiche dirette contro un Ministro che appartiene al Governo da me presieduto.

Ho voluto rispondere io all'interpellanza anche per l'importanza dell'argomento, perchè mi pareva che questo argomento dovesse essere risolto, piuttosto che dalla tecnica giuridica, dalla esperienza politica parlamentare.

Comprendo l'onorevole Conti e credo che egli esprima la sensazione generale dei parlamentari: bisogna sapere dove si va a finire, avere un programma, un certo ritmo di lavori, intenso finchè si vuole, ma con qualche regola, altrimenti, l'incalzarsi di un progetto dopo l'altro renderà la vita amara anche ai parlamentari ed alle Commissioni.

Figuratevi: se voi, onorevoli colleghi, pensate così, cosa debbo pensare io che mi trovo a dover fare anche la preparazione di progetti di legge e rispondere a questo incalzare delle esigenze come rappresentante e Presidente dell'Amministrazione e come Presidente del Consiglio dei Ministri, da dove questi progetti devono passare. Se aggiungo poi che gli onorevoli deputati e senatori hanno fatto uso del loro diritto di iniziativa parlamentare in un modo mai avvenuto nel passato (vi dirò poi le cifre), si può immaginare come il Governo, che pur deve prendere notizia di ciò ed assumere un atteggiamento in confronto delle proposte, si trovi sotto una pressione particolare di lavoro. Quindi, tutto quello che è regola, che è vita, nuova vita per il Parlamento, direi, è anche nuova vita per il Governo.

Mi riferirò prima di tutto a talune delle proposte, a taluni dei cenni fatti dall'onorevole interpellante, per dire quello che si è fatto, per dire quello che si è preparato e che, a mano a mano, si presenterà, maturato attraverso la discussione del Consiglio dei Ministri, alle Camere. E, senza tener proprio l'ordine che l'onorevole interpellante ha seguito, in analogia al testo della Costituzione accennerò piuttosto ad alcune proposte in ordine di importanza immediata.

Regioni. Non voglio entrare qui nella discussione, nel merito, circa le Regioni. Si è sollevato nel pubblico, soprattutto nei giornali, un grande dibattito. Sappiamo che il problema è poliedrico, l'abbiamo visto alla Costituente,

ma sappiamo anche che esiste una Costituzione, la quale impegna ad attuare le Regioni, e precisamente fissa un certo termine per le elezioni dei Consigli regionali e quindi per tutti i preparativi necessari per poterle attuare. Sappiamo che nella Costituzione non tutti i problemi sono risolti, anzi ci sono giustapposizioni che corrispondono, evidentemente, a compromessi tra le diverse tendenze. Quando, per esempio, si trova vivente ancora nell'avvenire la Provincia, senza definirne la posizione, e accanto a questa la Regione, evidentemente si lascia un problema che bisogna poi affrontare praticamente e che la Costituzione non affronta.

Ma dico di più. Mentre è chiaro che il Governo, presentando le due leggi che ha presentato e annunciandone delle altre circa la Regione, intende mantenere l'impegno della Costituzione, riguardo alla procedura da seguire accetterà volentieri le proposte che vengono da parte del Senato e della Camera, di cui una presentata dal gruppo repubblicano perchè si fissino le elezioni entro l'autunno prossimo: mi auguro soltanto che dagli organi competenti della Camera e del Senato si raggiunga a tempo e rapidamente un accordo su questa formula, perchè i giorni dell'attività delle due Camere in relazione a questo compito sono contati.

Stabilito ciò, riguardo alla parte, direi, più centrale, debbo dichiarare che l'esperienza delle necessità, delle esigenze pratiche nella istituzione delle Regioni, particolarmente autonome, quelle cioè che hanno uno statuto speciale, ci insegna ad essere molto prudenti, nel senso che bisogna preparare più che sia possibile la definizione degli organi e delle competenze fra le Regioni e lo Stato, fra le Province e le Regioni e non lasciare indefinita questa materia, tanto più che si tratta di 14 o 15 Regioni che debbono nascere e non soltanto di una.

Lasciamo stare la Sicilia, che è nata per conto suo, ma gli statuti che sono stati preparati per la Sardegna e per il Trentino-Alto Adige sono stati preparati ed elaborati — specialmente per il Trentino-Alto Adige — con grande accuratezza e pazienza in sei mesi dagli organi dello Stato, dai rappresentanti dei rispettivi Ministeri interessati, soprattutto di

quello delle finanze; e tuttavia, elaborato e deliberato così lo Statuto, nella sua prima attuazione si è resa necessaria la pubblicazione di un certo fascicolo di norme esecutive per chiarire il più possibile le competenze fra Stato e Regione. E di questo dobbiamo tener conto. Le Regioni, secondo me, possono vivere ed aiutare, anche articolandola, l'unità dello Stato (io non ho il timore che generalmente si manifesta in questo senso, per quanto abbia lo stesso sentimento della necessità dell'unità dello Stato) alla condizione, però, che non siano fonte di discussioni, fin dal primo periodo, le competenze, perchè allora andremo a cadere in quello che deplorava l'onorevole Conti, che cioè trasferiremmo i difetti del nostro parlamentarismo in altri piccoli parlamenti. Quindi, tutti coloro che hanno fede nelle Regioni debbono collaborare perchè questo istituto nasca ben definito.

Si dice, nel testo della Costituzione, che le Regioni presenteranno i loro Statuti al Parlamento e che questo li approverà; ma anche qui — diciamo onestamente e francamente, poichè siamo in un momento di confessioni vicendevoli — abbiamo visto quel che è avvenuto nel caso siciliano. Abbiamo fatto le elezioni prima del coordinamento. Io stesso ne ho assunto la responsabilità poichè mi pareva che politicamente dovesse essere così; però ho detto alle Camere che nel mio intimo speravo fermamente che, nel periodo dei sei mesi che dovevano passare ancora avanti che le Assemblee venissero nominate, la Costituente avrebbe preso in mano lo Statuto ed avrebbe fatto opera di coordinamento, qualora non fossero sorte difficoltà. In realtà non l'ha fatta, soprattutto perchè può avvenire che uno Statuto venga presentato, per esempio, dalla Regione abruzzese senza che ciò importi nulla ai Veneti.

In fondo, di fronte a questi problemi c'è una Camera che discute nel suo complesso dal punto di vista della collettività, ed il Governo che di questa collettività rappresenta gli interessi.

Questo mi suggerisce che occorre, prima del periodo delle elezioni, preparare la materia, superare la questione delle competenze, dare tranquillità a tutti coloro che sono preoccupati della autorità dello Stato e garan-

tire coloro che vogliono, in una misura o nell'altra, mantenere la Provincia.

Tutti questi problemi devono essere affrontati ed ecco perchè sono necessarie leggi organiche, anche se di carattere provvisorio, fino al giorno in cui il Parlamento approverà gli Statuti in via definitiva. Ma questo è un passaggio organico: si tratta di esperienze che ci mettono in guardia contro i pericoli che possono sorgere.

Soprattutto ha fatto bene l'onorevole Conti ad accennare alla questione finanziaria. Dobbiamo sapere chiaramente come vengono ripartiti i gravami delle tasse, altrimenti creiamo autonomie inconsistenti o rovesciamo i gravami sopra lo Stato.

Ma è accaduto già che ci siano autonomie in cui si abbia la tentazione di ricorrere allo Stato per avere aiuti straordinari, e questo bisogna metterlo in chiaro. Il Ministro delle finanze mi dice che per sapere quali proventi sono da lasciare alle Regioni bisogna conoscerne le competenze.

Siamo in un circolo vizioso, ma non è detto, per esempio, onorevole Conti, non è detto purtroppo che sia facile, e io lo trovo difficile, interpretare quegli ordinamenti secondo i principi dell'ordinamento dello Stato. Quando si parla, per esempio, di agricoltura, fino a che punto arriva la competenza della Regione? La legge sui contratti agrari dovrebbe essere scomposta per le Regioni o no? Sembrerebbe di sì per certa parte. Quando l'onorevole Conti ha accennato alla riforma agraria io devo ammettere, come regionalista, che se le Regioni non hanno una ragione particolare, esse per il 50 per cento non hanno ragione di essere nei confronti della riforma agraria.

Ora, sui contratti agrari ci sono molte differenze. Se le Regioni fossero in piedi, evidentemente il Ministro dell'agricoltura presenterebbe una legge nella quale direbbe: fin qui vigono le norme generali, più in là la Regione deve stabilirle e applicarle nei particolari. Ora, tutto questo, che non si può fare in questo momento, dobbiamo pensarlo, idearlo per la legislazione futura e per quella immediata. Ecco perchè i mesi che abbiamo dinanzi saranno molto fecondi. Il Governo farà del suo meglio per fornire tutti gli elementi, ma bisogna che la Camera e il Senato — faccio appello soprat-

tutto al Senato, perchè siete di meno e potete affiatarvi di più — devono assumere anche essi la loro parte di responsabilità. Il Governo non riuscirebbe altrimenti, in un problema così storicamente difficile, a trovare il giusto mezzo: il giusto mezzo — badate — perchè, se vogliamo una maggiore articolazione dell'organismo pubblico attraverso le autonomie regionali, ciò è in quanto siamo anche unitari, nel senso che ci sta soprattutto a cuore l'avvenire d'Italia. (*Approvazioni*).

Ai miei amici trentini, che mi hanno inviato ieri telegraficamente un saluto al momento dell'inaugurazione del Consiglio regionale trentino, ho risposto — e la mia risposta augurale era indirizzata anche agli alto-atesini membri del Consiglio regionale che a quel saluto si erano associati — con questo augurio: « La massima libertà entro l'assoluta unità dello Stato ». (*Applausi vivissimi*).

Giustizia amministrativa. Naturalmente, sono state necessarie norme particolari per le Regioni a statuto speciale; abbiamo dovuto introdurre delle norme speciali per la giustizia amministrativa per la Regione Trentino-Alto Adige, ed è evidente che nella riforma della giustizia amministrativa bisogna pensare al decentramento che corrisponde alle funzioni della Regione, altrimenti la legge che si farebbe sarebbe un non senso e sarebbe anacronistica.

È naturale che la riforma della legge comunale e provinciale dev'essere attuata anche tenendo conto di quest'esigenza.

Osservo che, a proposito della riforma dell'ordinamento comunale e provinciale, abbiamo intanto stralciato la leggina per l'abolizione dell'articolo 19; ciò che era un'esigenza politica e, insomma, di aggiornamento rispetto alla Costituzione.

Corte costituzionale. Non so se l'onorevole Conti l'ha dimenticata o se non ne ha voluto parlare, forse perchè dal luglio il disegno di legge riposa presso la Commissione del Senato. Anche qui, mi pare evidente, c'è ormai una esigenza ulteriore: l'attuazione delle autonomie regionali richiede che sia accelerata la costituzione della Corte costituzionale, perchè è chiaro che non si può nemmeno pensare che esista un giudice della legittimità costituzionale per ogni Regione. Ce ne deve essere uno

solo. E questo non può essere che una Corte sola; bisognerà, quindi, trovare il modo di assorbire l'Alta Corte per la Sicilia.

Leggi economiche. Passando a parlare delle leggi economiche, il progetto relativo al Consiglio economico del lavoro è pronto. È soltanto sopravvenuta la questione degli statali che ha assorbito il Consiglio dei Ministri, altrimenti quel progetto sarebbe stato già presentato.

Quanto alla composizione del Consiglio economico cercheremo di mantenerla entro limiti numericamente ristretti, facendo, però, sì che siano rappresentate tutte le categorie, in modo che esso abbia tutta la possibilità e la capacità tecnica di esercitare quelle funzioni a cui la Costituzione lo chiama. Il progetto verrà presentato, credo, nei prossimi giorni; comunque per dopo le vacanze è sicuro che il Parlamento dovrà occuparsene.

Ordinamento sindacale. Anche le leggi sindacali sono già al completo. Pensiamo — non è che sia una deliberazione procedurale ormai fissa giacché non ne ho parlato col Ministro del lavoro — che sarebbe opportuno mandarle al Consiglio economico prima che al Parlamento, perchè al Consiglio economico sono rappresentate le categorie, di modo che ne venga fuori anche una discussione mossa dal punto di vista dell'interesse delle categorie. Tutto ciò rappresenterà tutta una questione procedurale; ad ogni modo le leggi dovranno riguardare l'assetto giuridico, il passaggio da una situazione di fatto sindacale ad una situazione giuridica e riguarderanno anche il contratto collettivo, perchè non avvenga che ogni tanto il Governo e lo Stato debbano intervenire a sanzionare un contratto già concluso ed elaborato tra le confederazioni; e molte dovranno contenere anche una legislazione sullo sciopero e quella della rappresentanza del lavoro di cui all'articolo 46.

Riforma della previdenza sociale. Il Ministro del lavoro mi dice che lo studio è molto avanti: si tratta dello studio delle conseguenze economiche, soprattutto, derivanti dall'applicazione della riforma D'Aragona. Ora io non posso dire quando si potrà presentare questa riforma, perchè — e qui dobbiamo metterci la mano sul petto — si corre il rischio di affrontare una grossa spesa e, se

facciamo la riforma sul serio, bisogna semplificare, bisogna alleggerire, in modo da non farla pesare troppo, perchè altrimenti lo Stato dovrebbe addossarsi un onere notevole.

Riguardo al nuovo testo della legge di pubblica sicurezza, lo studio è quasi finito. Si è voluto stralciarne alcuni articoli, che sono stati presentati all'approvazione del Senato, perchè sono sembrati urgenti, ma non è che con ciò si sia lasciata cadere la riforma stessa, il progetto organico. Credo che al Senato sieno stati presentati, ad ogni modo, gli articoli che riguardano soprattutto le formule di repressione ecc. ecc.

Stampa. La legge dell'8 febbraio 1948 si è limitata a regolare il regime della stampa periodica sostituendo all'autorizzazione preventiva il sistema della registrazione, tenendo conto della Costituzione. Ora resta ancora da stabilire in che condizioni si possa ammettere il sequestro, perchè la Costituzione lo ammette, ma lo ammette da parte dell'Autorità giudiziaria. Comunque è una delle parti più discusse della legge sulla stampa, che prossimamente dovremo presentare al Parlamento.

Referendum. Abbiamo nominato una Commissione di tre Ministri che esamini le condizioni del referendum, soprattutto in relazione alle proposte presentate alla Camera, in modo che eventuali divergenze col punto di vista del Governo possano assumere la forma di emendamenti, se è possibile, o di contro-progetto.

Consiglio supremo di difesa. Il disegno di legge è pronto e verrà sottoposto prossimamente al Consiglio dei Ministri per essere poi presentato alla Camera.

Ordinamento giudiziario. Come l'interpellante sa, questa materia è oggetto di studio da parte di una Commissione particolare, di cui fanno parte anche illustri parlamentari e sembra che lo studio sia a buon punto. Si tratterà di una legge molto importante e mi auguro che venga discussa ampiamente dal Senato e dalla Camera, perchè sarà una delle leggi decisive. Bisognerà riuscire a fare della Magistratura un corpo veramente indipendente. Tale indipendenza, però, dev'essere duplice: nella coscienza, soprattutto, del magistrato e poi di fronte al Ministro, ma anche di fronte alle pressioni che ci possano essere da qualunque parte, dall'alto e anche

da altre parti. Il problema è difficile e va esaminato attentamente. Si tratta di mettere la Magistratura in condizioni economiche e, direi, psicologiche tali, che essa possa restare al di sopra delle pressioni dei partiti, delle categorie eccetera. Se riusciremo in questo intento, la legge sarà veramente provvidenziale; se non riusciremo avremo fatto della Magistratura un corpo a sé che non risponderà alle esigenze della democrazia.

Ho accennato prima al fatto che il Governo considera con particolare attenzione il problema della giurisdizione amministrativa. Abbiamo una certa esperienza attraverso lo statuto della Sicilia, della Sardegna e del Trentino - Alto Adige, e dovremo applicarla poi in genere a tutte le Regioni. È in elaborazione presso la presidenza del Consiglio di Stato il progetto di carattere più generale.

Per quanto riguarda il Tribunale supremo militare, il relativo disegno di legge sarà presentato in questi giorni alla Camera.

Riforma della Scuola. Ci sono anche tre disegni di legge importanti sulla Scuola, che sono previsti dalla Costituzione. Il 31 dicembre terminerà l'inchiesta nazionale sulla riforma della Scuola ed al più presto verranno presentati tre disegni di legge richiesti dagli articoli 33 e 34 della Costituzione, riguardanti gli esami di Stato, la parità delle scuole e l'assistenza scolastica.

Legge sui contratti agrari. Ho già accennato al problema della ripartizione, in ordine all'applicazione di questa legge, delle competenze fra Stato e Regioni. Per le Regioni che già esistono il problema si presenta in forma concreta. Bisogna che nella legislazione centrale di esso si tenga conto. Ma è certo che un intervento delle Regioni in questo campo è utile e comunque è di diritto.

Riforma fondiaria. Noi abbiamo preso l'impegno di fare questa riforma e la faremo, però bisogna anche qui che procediamo con molta cautela. Abbiamo due poli: da una parte abbiamo delle terre che si possono mettere a disposizione dei contadini e soprattutto dei braccianti — non dico dei mezzadri, perchè ai mezzadri ha già provveduto in modo notevole la legge sui contratti agrari — ma contemporaneamente dobbiamo impedire lo sconvolgimento e la diminuzione della produ-

zione. Questo altro polo non deve assolutamente essere perso di vista, altrimenti noi faremmo una legge negativa che ci colpirebbe proprio nel momento in cui abbiamo bisogno della massima produzione. Ecco la difficoltà dell'organamento di questa legge, ma credo che l'amico Segni non farà passare molte settimane prima di presentare alla discussione il testo integrale di questo progetto.

Emigrazione. Mi vergogno di continuare a dire che sta per costituirsi il Consiglio per l'emigrazione; ma questa volta esso è veramente maturo.

Presidenza del Consiglio. Su questo argomento confesso che mi trovo molto imbarazzato. Se l'onorevole interpellante mi chiedesse se io abbia notizia delle competenze della Presidenza del Consiglio dovrei rispondere: no! Ma c'è una prassi, una prassi che viene più o meno attuata a seconda dei bisogni, dei rapporti e della speciale deferenza di cui il Presidente del Consiglio può godere in confronto degli altri Ministri. Ma il quesito di creare un organo a carattere (non vorrei usare la parola, direttivo, che è un concetto di amministrazione generale dello Stato), è un quesito molto complesso.

Bisogna determinare: 1) le funzioni di coordinamento che spettano al Presidente; 2) le attribuzioni proprie della Presidenza, perchè essa non è un Ministero; 3) i compiti dell'amministrazione attiva della Presidenza, soprattutto quelli che riguardano la vigilanza sugli enti e sugli organismi a carattere nazionale e la cui attività non può essere demandata alle competenze del Presidente.

Presso la Presidenza c'è un Comitato di giuristi che ha elaborato un progetto, ma i giuristi stessi non sono ancora soddisfatti di questo progetto e trovano molti punti interrogativi e stanno ripassandolo e rivedendolo. Esso deve poi essere sottoposto a parecchi Ministri, le cui competenze possono venire, non dico diminuite, ma sfiorate. Si aggiunge poi la difficoltà che è sorta in una discussione procedurale sulle competenze dei Vice-Presidenti e degli Alti Commissari. Si vede che, quando si pone mano a simili questioni, le difficoltà sorgono maggiori di quelle che in pratica esistono, il che vuol dire che certe volte la for-

mula giuridica è più difficile dell'esecuzione pratica. Comunque, il Governo farà il possibile e, quando si sarà fatta un'idea di quello che può chiedere al Parlamento, gli sottoporrà la legge. Non credo che questa sarà una delle prime che si potranno presentare alla discussione del Parlamento.

Qui tocchiamo già la riforma generale della pubblica amministrazione. Sapete che la Commissione Forti ha concluso il suo lungo studio con quattro schemi: legge generale sull'Amministrazione; stato giuridico degli impiegati; trattamento di quiescenza, assistenza e previdenza; giurisdizione amministrativa. Questi quattro schemi sono stati diramati ai singoli Ministeri con la preghiera di designare degli specialisti che li studiassero dal punto di vista particolare di ciascun Ministero. Lentamente si stanno raccogliendo i dati; anche questo problema si presenta molto difficile, soprattutto perchè la sensazione che ha il Parlamento di non legiferare per l'eternità l'abbiamo anche noi. L'Amministrazione è veramente fluida in questo momento: abbiamo ancora gli effetti del dopoguerra: tutti gridano che bisogna abolire questo o quell'ente, ma all'atto pratico ci si trova di fronte a difficoltà talvolta anche di carattere oggettivo, e questo svincolamento dal prodotto di due guerre risulta lento. Guardandosi intorno si dice: Questo resterà? Non resterà? Per quale ragione dovremmo oggi tenerne conto? E si ha il desiderio che resti solo l'Amministrazione normale per poterla veramente organizzare. Naturalmente, non possiamo aspettare, altrimenti il tempo passerebbe senza che noi si ponga mano alla riforma. Comunque il Governo applicherà tutta la sua diligenza al servizio di una soluzione favorevole.

Avevo tentato di porre alla Commissione creata dalla Camera per gli statali due o tre quesiti pregiudiziali che riguardavano l'Amministrazione: lo sveltimento, la riduzione dei quadri, lo stato giuridico. Ma la Commissione, ad un certo momento ha riversato le domande sulle spalle del Governo, preoccupandosi solo della parte finanziaria che più premeva, naturalmente, ai rappresentanti sindacali, cosicché oggi stesso, al Consiglio dei Ministri abbiamo dovuto prendere atto che bisogna riprendere in mano, da parte del Governo, il pro-

blema e abbiamo incaricato il Ministro Giovannini di farci in proposito delle proposte concrete per una formulazione rapida perchè noi stessi, come Governo, possiamo assumere la responsabilità e sottoporre al Parlamento la risoluzione del problema. Qui si inserisce, e mi pare di avervi già risposto, l'interrogazione dell'onorevole Ruini circa la Presidenza.

L'altra interrogazione dell'onorevole Ruini riguarda, penso, il coordinamento con la Costituzione stessa delle precedenti leggi costituzionali che non sono state finora abrogate esplicitamente o implicitamente. Ora, mi pare che, nella maggior parte dei casi, vi siano delle leggi organiche che abbiamo già fatto ed in ogni caso vi sarà sempre un certo articolo che metterà sempre fuori vigore, se dubbio ancora potesse sussistere, certe leggi del passato che sono assolutamente incompatibili con la Costituzione. Nessuno, per esempio, penserà che si possa ricorrere alla legge n. 100 del 1926, dopo quello che è avvenuto, per giustificare una qualsiasi disposizione, poichè, come abbiamo fatto per le leggi di pubblica sicurezza, caso mai ci fosse il dubbio, interverremmo subito con delle disposizioni particolari.

Le leggi ed i provvedimenti legislativi che hanno stretta connessione organica con la Costituzione rappresentano l'argomento centrale della interpellanza dell'onorevole Conti. Egli ha accennato da principio all'incalzare di altri problemi e questo mi pare scusi un po' il Parlamento e scusi anche un po' il Governo di non poter procedere come se si fosse nell'Assemblea costituente, che deve provvedere alla eternità. Noi siamo incalzati dai problemi vitali del presente che toccano l'economia ed anche in parte l'organizzazione dello Stato con le riforme strutturali. Vorrei accennare ad alcuni disegni di legge che dovremmo presentare al Parlamento.

Abbiamo in preparazione, e verranno presentati come applicazione diretta della Costituzione, le leggi sulla finanza locale; è una necessità assoluta anche in relazione alla istituzione dell'ente Regione. La riforma tributaria, i cui criteri il Ministro delle finanze ha esposto alla Camera, dovrebbe essere molto profonda in quanto, come ho ricordato, si propone addirittura di moralizzare la coscienza

fiscale, riducendo le quote ed aumentando le sanzioni e ciò, del resto, è già nelle legislazioni di molte altre Nazioni.

È evidente che si deve cambiare il sistema tributario, perchè è presupposto dell'agente italiano delle imposte quello di dire: « La denuncia è sicuramente falsa, quindi la moltiplico per due o per tre »; viceversa il denunziante dice: « Sicuramente il fisco mi moltiplicherà l'imponibile per due o per tre » e agisce in conseguenza. Questa concezione bisogna superarla, altrimenti il nostro sistema fiscale non sarà mai corrispondente alle esigenze dello Stato.

Comunico anche che il Ministro dei lavori pubblici ha in preparazione alcune leggi di riforma del sistema dei lavori pubblici, soprattutto riguardo all'attività edilizia; c'è poi in preparazione da parte dell'Amministrazione delle poste una riforma strutturale del sistema postale; il Tesoro prepara la legge sul controllo dei crediti e sul controllo parlamentare degli enti statali e parastatali, controllo che è stato richiesto soprattutto qui al Senato.

L'onorevole Tremelloni ha in preparazione parecchi disegni di legge che riguardano il Fondo-lire: alcuni sono stati già presentati e, quando ne verrà l'occasione, potranno venire dibattuti ampiamente.

Al Ministero dell'industria e commercio vi sono parecchie leggi in gestazione: una è la riforma della polizia mineraria, con riguardo soprattutto ai petroli o agli olii, ed un'altra riguarda la riforma delle Camere di commercio. C'è infine un provvedimento in elaborazione per la legislazione *anti-trust*, di cui si è discusso recentemente, come voi sapete.

C'è poi, per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, la riforma dell'ordinamento centrale e periferico del Ministero stesso, che è segnalata da tante parti come una necessità assoluta per ridare maggiore forza ed efficacia organica a questo Ministero, tanto più che i compiti delle future riforme esigono un organismo molto più snello ed agile.

Ho accennato così ai provvedimenti che sono in preparazione e che saranno presentati prossimamente al Parlamento. Dico prossimamente, per dire con una certa gradualità. Vorrei chiedervi però una qualche indulgenza nel giudicare il Governo e soprattutto nel giudi-

care la burocrazia. È facile dire che ogni male proviene dalla burocrazia, ma, quando si tratta di progetti, di elaborazioni di leggi, dobbiamo incominciare nei nostri uffici legislativi ad invocare la diligenza, la pazienza, l'acume di alcuni pochi uomini. Poi queste leggi devono venire elaborate e discusse nel Consiglio dei Ministri e quando si dice, e lo si stampa facilmente sui giornali, che ci sono discussioni, che non si è trovato l'accordo, che il Consiglio continua a discutere, ebbene, se siete veramente democratici, siatene soddisfatti, perchè ciò vuol dire che avvengono discussioni oggettive, sane e che il giorno dopo si riprenderà la discussione e si arriverà alla conclusione. D'altro canto, che cosa fanno i Parlamentari, se non una discussione?

Noi non dobbiamo anticipare le conclusioni per non arrivare ad esse impreparati.

Vorrei, poi, invocare la vostra indulgenza anche per la relativa lentezza — non credo che sia lentezza, ma in realtà non corrisponde a quel ritmo accelerato che si desidererebbe — che è conseguenza del periodo di guerra e del periodo instaurato dalla nuova Costituzione. Se vi domando questo, è perchè credo che anche il Senato ed il Parlamento in genere hanno bisogno di questa indulgenza da parte del giudizio dell'opinione pubblica.

Quando vedo, per esempio, che è accaduto anche a voi, perchè volevate approfondire la cosa, che il disegno di legge contenente norme per la promulgazione e pubblicazione delle leggi, presentato il 7 giugno, continua a girare fra Senato e Camera ed ancora non è finito, non dico questo per farvi dei rimproveri, ma faccio mia la considerazione cui ha accennato, genericamente, l'onorevole Conti, per dire che più si approfondisce lo studio di una cosa, più il tempo passa. Ma d'altro canto questo approfondimento è necessario per evitare di fare una legge cattiva, quando questa deve avere un certo carattere permanente; esistono difficoltà, anche per il meccanismo non ancora ben oliato. Lo stesso dicasi per il disegno di legge relativo alla Corte costituzionale, presentato il 14 luglio; e non parlo delle leggi Fanfani e di quella relativa all'imposta patrimoniale successoria, che anche merita considerazione dalla Commissione.

È evidente che il senso di responsabilità è aumentato nei membri del Senato e della Camera e, poichè tutti hanno diritto di far sentire la propria voce, ciò richiede tempo per la conclusione; e noi, che abbiamo sofferto di questo ritardo, non possiamo fare dei rimproveri, ma possiamo, basandoci su questo vostro esperimento, chiedere indulgenza anche per noi.

Vorrei accennare ad un'altra cosa, che non so se si connette innegabilmente alla degenerazione del parlamentarismo accennata dall'onorevole Conti. Le proposte di legge di iniziativa del Parlamento in proporzione a quelle del Governo sono aumentate.

Al 15 dicembre vi sono all'esame del Parlamento 190 disegni di legge, di cui 110 ad iniziativa del Governo e 80 ad iniziativa del Parlamento. Di questi, all'esame della Camera vi sono 61 disegni di legge governativi e 60 proposte di legge d'iniziativa parlamentare, mentre al Senato vi sono 49 disegni di legge governativi e 20 proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Devo constatare che molte di queste proposte si accavallano, tra proposte che vengono dal Governo e quelle che vengono dal Parlamento. Il Parlamento ha tra le sue prerogative l'iniziativa delle leggi, ma vorrei esprimere il desiderio che coloro che presentano le proposte a scopo costruttivo, per arrivare a farle votare e non come atti dimostrativi, vogliano avvertirne il Ministro affinché questi lo sappia e non stia a perdere tempo nel preparare un'altra proposta, ma piuttosto prepari emendamenti da apportare alle leggi di iniziativa parlamentare, se questi emendamenti paiono al Governo necessari. Mi pare una collaborazione utile, questa, altrimenti ci si trova dinanzi ad una montagna di proposte che non sono più digeribili.

Vorrei poi raccomandare un'altra cosa, se è permesso di cogliere questa occasione. Forse io sconfino dal mio compito, in questo momento, ma voglio scusarmi. Vorrei raccomandare di usare di più, adesso, l'interrogazione scritta, perchè mi pare, dopo molte raccomandazioni, che abbiamo ottenuto una certa rapidità nelle risposte (*segni di diniego*) forse non ancora del tutto soddisfacente. A quanto pare dalle vostre proteste non è ancora abba-

stanza, ma abbiamo aumentato, contro tutte le disposizioni, i segretari.

Oltre a ciò, io vorrei darvi alcune cifre ancora sulla attività parlamentare, che sono argomento di meditazione. Ci sono una attività politica di controllo e una attività specificamente legislativa. Ora, quando da questi banchi si risponde un po' nervosamente sopra proposte di discussione politica, non bisogna tradurre ciò semplicemente nella formula: « Il Governo ha paura della discussione ». Il presente Governo non ha bisogno di avere molta paura delle discussioni, soprattutto perchè non è dal dibattito che si debba ritenere, nella maggior parte dei casi, che venga un tale spostamento di voti da mettere in pericolo il Governo. Prima di tutto è necessario passare alla determinazione, alla deliberazione di provvedimenti concreti che hanno una urgenza. Il tempo che si impiega in discussioni generali, non si perde perchè queste possono avere un certo valore come direttive di Governo e, senza dubbio, fino ad una certa misura, sono assolutamente necessarie. Sono la forma del parlamentarismo. Se si esagera, però, questo tempo assorbe quello che deve essere impiegato in provvedimenti concreti legislativi. Quindi, quando rispondiamo no o chiediamo rinvii ecc., non dovette sempre pensare che si tratti di caparriosa ostinazione o di paura per la situazione del Governo. Si tratta di questo, si tratta di interessi degli elettori, si tratta di interessi dello Stato, si tratta di esigenze urgenti da soddisfare. E, perchè non mi diciate esagerato in queste considerazioni, vi voglio ricordare alcune cifre. Sono calcoli, questi, che non sono ufficiali: sono approssimativi, ma sufficienti per dare una indicazione. Dall'8 maggio all'11 dicembre 1948 ecco come si divide il lavoro delle Camere. Mettiamo in una categoria tutto quello che si può chiamare lavoro interno cioè convalida di elezioni, nomine varie, commemorazioni ecc. Chiamiamo lavoro politico tutto quello che riguarda dibattiti politici in generale, interrogazioni di carattere politico, interpellanze di carattere politico, mozioni di carattere politico; e infine chiamiamo attività legislativa ciò che è proprio in senso stretto l'attività che riguarda deliberazioni su provvedimenti legislativi. Ora, abbiamo trovato

questo — dico approssimativamente: Camera dei deputati: giorni 107, sedute 152, ore 582; Senato: giorni 99, sedute 125, ore 424.

Distribuzione del lavoro: Camera: lavoro interno — ne ho spiegato prima il significato —: 24 ore, 4 per cento; politico: 170 ore, 30 per cento; legislativo: 380 ore, 66 per cento. Senato: lavoro interno: 42 ore — e qui c'è il Regolamento che ha assorbito parecchio tempo — 10 per cento; politico: 149 ore, 32 per cento; legislativo: 233 ore, 58 per cento.

C'è anche il lavoro, naturalmente, delle Commissioni che bisognerebbe indicare. So benissimo che le Commissioni rappresentano un lavoro più intenso e più efficace che non quello dell'Assemblea.

Vorrei dire che, se si trovasse il modo di orientare la nostra autodisciplina — parlo ora come deputato — nel senso di limitare, sia pure concentrando, le necessità della parte politica e se invece condensassimo il lavoro nella parte legislativa, dei provvedimenti concreti, credo che l'impressione nel pubblico sarebbe migliore e che il Parlamento avrebbe fama migliore. È come democratico che parlo in questo senso, perchè evidentemente le eccessive discussioni di carattere politico sarebbero lecite se il congegno parlamentare avesse solo le Commissioni le quali potessero lavorare per proprio conto e per altri provvedimenti legislativi.

Ma vorrei richiamare anche l'attenzione dell'opposizione. Io dico che sarebbe possibile collaborare con l'opposizione; e questa può esercitare benissimo su di un progetto di una certa importanza la sua influenza, che può avere — come in certi Parlamenti — conseguenze più letali per il Governo che non una discussione generica. Se il Governo, per esempio, è costretto ad insistere su di un provvedimento e mette la questione di fiducia, l'opposizione, vincendo su questo punto, ha fatto opposizione più comprensiva e più applaudita di quella che possa essere una discussione generale. Scusatemi, se mi riferisco agli affari vostri, ma è affare mio, come Governo, di dire che questo Governo ha soprattutto il proposito, la volontà e la caratteristica di difendere gli istituti democratici, perchè credo sul serio — potete anche forse non prestare fiducia alle mie parole, ma non potete dubitare di tante

prove — che questo sistema non sia l'ideale, ma che sia ancora il migliore dei sistemi parlamentari che esistono.

Sappiamo che c'è bisogno di molti progressi, e l'evoluzione continuerà a raffinare questo strumento parlamentare; ma questo sistema del suffragio universale e della rappresentanza parlamentare, attraverso l'articolazione cui ho accennato prima — regioni, autonomie comunali ecc. — questo sistema è, al di d'oggi, ancora quello che merita veramente lo sforzo, il sacrificio di uomini che dedicano la propria vita alla vita pubblica, che si dedicano veramente al servizio dello Stato. Io concepisco in questo senso il servizio dello Stato, il servizio della Nazione: nel senso cioè di difendere soprattutto le istituzioni parlamentari e curare, come Governo, non che si indeboliscano perchè il Governo ne profitti e diventi dittatura, ma che si rafforzino perchè il Governo possa collaborare con loro. (*Vivi e prolungati applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti.

CONTI. Onorevoli colleghi, occuperò pochissimi minuti per rispondere al Presidente del Consiglio e per dire anzitutto che genericamente io posso dichiararmi soddisfatto. Il Governo sa, evidentemente, di avere davanti a sé un grosso programma di lavoro. Ho detto grosso programma di lavoro. Il Presidente del Consiglio ci ha, infatti, elencato anche leggi che dovranno essere emanate in aggiunta all'elenco che ho letto io al Senato. In questo senso debbo dire che sono soddisfatto. Però desidero di andare ad una conclusione: a quella alla quale ho accennato quando ho svolto la mia interpellanza. Io non desidero tanto di sapere quante sono le leggi da emanare. A me interessa di stabilire che il lavoro legislativo sia fissato e graduato in un programma. Desidero sapere se il Presidente del Consiglio consente nella mia proposta di un accordo tra lui e le Presidenze delle Camere sulla procedura, per mettere deputati e senatori in condizione di sapere quale sarà il lavoro che dovrà essere espletato nei mesi prossimi dell'anno nuovo. Bisogna che si sappia che nel primo trimestre si affronteranno alcuni problemi e nel secondo trimestre altri; bisogna che si sappia quali leggi potremo trat-

tare durante il tempo della discussione dei bilanci. È necessario che il Parlamento sappia. Desidero che l'onorevole Presidente mi rassicuri su questo punto, che mi dica, cioè, che procederemo d'accordo — Parlamento e Governo — alla formulazione del programma dei lavori.

Sono convinto che questo metodo può metterci in condizioni di concludere qualche cosa, perchè le difficoltà sono molte. Sono lieto che il Presidente del Consiglio abbia riconosciuto che l'inflazione legislativa è tale da non darci la possibilità di un lavoro fecondo e conclusivo e sono lieto che egli abbia voluto ripetere al Senato che uno dei modi di deflazione legislativa noi potremo conseguirla con l'attuazione delle Regioni.

Accennava l'onorevole Presidente del Consiglio alle interrogazioni che occupano tanta parte dei lavori parlamentari e crede il Presidente che il sistema delle interrogazioni con risposta scritta possa parzialmente risolvere il problema. Sì, signori, anche da questa modesta riforma potremo avere un vantaggio.

Ritengo che grandissimo merito — e me ne glorio, perchè ho tanto lavorato perchè l'istituzione delle Commissioni fosse introdotta nella organizzazione parlamentare — potranno avere le Commissioni, le quali svolgono un lavoro eccellente e che potranno in altissimo grado ridurre il lavoro dell'Assemblea plenaria. Ma mi permetto di ripetere che alla deflazione del lavoro parlamentare gioverà enormemente l'organizzazione regionale. Le interrogazioni, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, sono in gran parte di carattere locale. Noi siamo qui a discutere della questioncella che insorge nel paese e nel circondario, che insorge nella regione e nella provincia. Moltissima parte di questo lavoro potrà essere eliminata quando l'organizzazione regionale tratterà gli affari locali delle singole regioni.

Concludendo, onorevoli colleghi, io mi auguro che da questa discussione sorga l'attuazione del modesto programma che ho proposto. Le Presidenze elaborino il programma legislativo per il 1949. Sapremo così quello che dovremo fare e cercheremo tutti di fare il nostro dovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ruini per dichiarare se è soddisfatto.

RUINI. Mi dichiaro soddisfatto, perchè il Governo ha preso in considerazione il problema ed ha promesso di presentare il disegno di legge. Naturalmente, per un giudizio definitivo bisogna attendere che il disegno sia presentato. L'interrogazione che alcuni autorevoli colleghi dei gruppi minori ed intermedi del Senato hanno assieme a me formulato si riferisce ad una legge chiave, ad una chiave di volta che permette di dare un colpo d'occhio sui problemi di struttura del Governo, come potere dello Stato, per il migliore adempimento dei suoi compiti. Sono i problemi che l'amico Fanfani ha sollevato, proprio in questi giorni sopra le « Cronache sociali » asserendo la necessità di mettere a fuoco l'ordinamento strutturale del Governo, da cui dipende, egli dice, la ripresa e la ricostruzione nazionale. Il punto di vista dell'organizzazione strutturale viene ad integrare quello dell'onorevole Conti sul lavoro legislativo.

Abbiamo ora sentito dalle parole del Presidente del Consiglio che è stata preparata e si sta preparando una grande quantità di disegni di legge; ed io do atto di questo fervore di preparazione. È necessario predisporre molti disegni: gli impegni sono molti; e nello stesso tempo è necessario non mettere troppa carne al fuoco senza un piano organico, presentando i progetti come e quando sono sforinati da ogni Ministro. È necessario coordinarli ed inquadrarli secondo criteri sistematici ed unitari. « Coordinamento » è la parola d'ordine che colgo l'occasione di ribadire una volta ancora a proposito di questa legge sulla Presidenza del Consiglio e sui Ministeri che concerne uno dei fondamenti della struttura dello Stato.

Presidente del Consiglio: la sua figura, sempre collegata al sistema del Governo di Gabinetto, riceve maggior rilievo dalla nostra Costituzione, che gli attribuisce appunto funzioni direttive e di coordinamento.

Presidenza del Consiglio: per quanto riguarda l'insieme dei servizi che le sono oggi assegnati o piuttosto appoggiati, il gruppo dei senatori indipendenti ha precisato le sue idee in un ordine del giorno, che a suo tempo è stato sostanzialmente accolto nella relazione Paratore dalla Commissione del tesoro. L'interrogazione che ora discutiamo porta altre firme; essa chiede che il disegno di legge sia pre-

sentato; non ne indica le particolari soluzioni; ma tutti siamo d'accordo nel ritenere che le attribuzioni della Presidenza sono oggi un *bazar*, un'eredità dei tempi fascisti, e che conviene procedere ad una loro revisione per vedere quali converrà conservare e magari completare e quali trasferire a determinati Ministeri. Vi è l'istituto degli Alti Commissariati che, sorto per ragioni di contingenza nella guerra e dopoguerra, non risponde più, dopo l'assetto costituzionale, ai principi della continuità e responsabilità ministeriale e deve, a mio avviso, essere soppresso, trasferendone i servizi ai Ministeri competenti. Vi sono poi ancora alla Presidenza servizi sulla stampa e sullo spettacolo, che — superata la funzione fascista di propaganda — vanno più coerentemente passati all'Istruzione.

Vice Presidenti del Consiglio: è problema che, come ricordate, ha dato luogo a questioni di costituzionalità. Vi erano due tesi: una sostenuta dal senatore Terracini, secondo la quale si trattava di una aperta violazione costituzionale; secondo un'altra le cose andavano nel miglior modo possibile, nominando Vice Presidenti a volontà. Io inserii una tesi intermedia che fu poi accolta dal Governo: nel senso che finora non vi è una contraddizione con un testo costituzionale, ma occorre una legge che definisca se vi deve essere ed a quali criteri debba intonarsi l'istituto dei Vice Presidenti. Io non credo che possano essere moltiplicabili e mobili all'infinito. Credo (a titolo personale ed in base a ciò che avviene in altri Paesi) che vi possano essere due criteri: un solo Vice Presidente che sostituisca il Presidente del Consiglio, oppure Vice Presidenti (non più di due) che abbiano il compito di coordinare settori e gruppi di dicasteri. Il problema del coordinamento, diciamo così di primo grado, per agevolare quello di secondo grado del Presidente del Consiglio ha dato luogo ad un assetto del Gabinetto francese di Blum fra le due guerre e sussiste indipendentemente dal fatto che i coordinatori di primo grado siano Vice Presidenti o no. Ciò che importa è che vi sia un coordinamento effettivo; ed a ciò può giovare — senza ferire le attribuzioni e la dignità di ogni Ministro — che esistano Comitati interministeriali presieduti, per delega permanente del

Presidente del Consiglio, da un determinato Ministro.

Come ebbi a dire nel primo discorso che si tenne qui al Senato, l'azione del Governo e del Parlamento va oggi indirizzata a due grandi mete: applicare la Costituzione e ricostruire il Paese. In uno dei chilometrici ordini del giorno dei senatori indipendenti, ho tracciato una specie di piano regolatore delle leggi di applicazione della Costituzione, che devono essere 50 o 60; e non possono essere varate tutte in una volta. Vi è una scala d'urgenza. Tre sono indilazionabili per preciso disposto della Costituzione, che pone il termine del 31 dicembre. Prendo atto che è stato presentato (avrebbe potuto esserlo prima) il progetto di legge pel Tribunale speciale militare e che si sta preparando (anche qui in ritardo) il provvedimento per la revisione delle norme di valore costituzionale, anteriori alla nuova Costituzione e non ancora abrogate. Il terzo provvedimento indilazionabile è quello per le Regioni; non voglio anticiparne la discussione; ma credo che tutti, di qualunque tendenza, siamo d'accordo nel ritenere che un provvedimento di legge sia assolutamente indispensabile, per il rispetto almeno formale del disposto della Costituzione.

Nella scala d'urgenza, anche se la Costituzione non appone termini fissi, sono urgentissimi il disegno per la Corte costituzionale, che è presentato e va un po' al « rallentamento » presso la Commissione del Senato, e quello per la revisione delle norme di pubblica sicurezza, che deve essere assolutamente approvato prima delle vacanze. Si è verificato qui un fatto che vorrei di buon auspicio: in base ad un ordine del giorno dei senatori indipendenti e ad una proposta d'iniziativa parlamentare di Scoccimarro ed altri, il Ministro Scelba ha fatto sua la nostra idea d'uno stralcio delle norme di pubblica sicurezza che si debbono immediatamente abrogare o sostituire perchè contrarie alla Costituzione; si è a questo riguardo verificata, in seno alla prima Commissione, una unanimità di consensi, da parte di tutti i partiti; e non si deve ritardare l'approvazione dello stralcio.

Sempre come scala d'urgenza, senza elencare e graduare gli altri 50 provvedimenti, insisto perchè siano, senza ritardo, presentati i

disegni per dar vita e mettere in movimento i tre Consigli di maggiore importanza strutturale nell'assetto dello Stato: della Magistratura, della difesa e dell'economia e lavoro. Anche qui sono stati avanzati ordini del giorno ed interpellanze dai senatori indipendenti, perchè questi Consigli possano partecipare allo studio ed alla preparazione dei disegni di legge che, sempre in applicazione della Costituzione, debbono presentare — neppur qui si può a lungo ritardare — per l'ordinamento giudiziario e per le riforme economiche e sociali.

In complesso si sarebbe potuto fare finora di più per l'applicazione della Costituzione; bisogna riguadagnare il tempo; e non sono indispensabili nè un Vice Presidente, nè un Comitato per le leggi di applicazione; occorre però che vi sia un Ministro che promuova e coordini, anche dal punto di vista della tecnica legislativa e costituzionale, e dovrebbe essere il Ministro guardasigilli.

Ma il coordinamento è ancor più indispensabile nel settore economico-finanziario: dove — l'ho detto più volte — la ripresa non può avvenire se non vi è un indirizzo unitario, chiaro e vigoroso, che abbia, come si dice, il « mordente » che occorre per agire anche psicologicamente sul Paese. Temo che ciò non sia già raggiunto. Ed ecco l'opportunità di esaminare il problema strutturale: occorre un Comitato interministeriale che potrebbe essere l'attuale C.I.R., modificato con piene funzioni e nome di Comitato economico finanziario, sotto la presidenza effettiva del Ministro del tesoro, che — avendo i cordoni della borsa — può meglio arginare e dirimere le questioni di suscettibilità e, diciamo pure, di gelosia, che hanno reso amaro anche in Francia ed in Inghilterra il funzionamento dei Comitati e dei Ministeri della ricostruzione. Qualche ritocco strutturale è necessario ed urgente; ad ogni modo ciò che importa — lo ripeto come un ritornello — è il coordinamento: e, continuando pur qui nell'opera di collaborazione e di tecnica costruttiva che ci siamo imposti, accennerò ad alcuni esempi, per dimostrare che il coordinamento è urgente ed è possibile.

Un esempio è dato dalle costruzioni edilizie, per cui è difficile pensare un insieme di pro-

poste governative piene di buone volontà ed anche di buone disposizioni, ma disordinate e frammentarie, mentre è necessario dare un'impressione unitaria per agire a colpo di frusta sulla ripresa costruttiva. Abbiamo una decina e più, non esagero, di leggi e di disegni governativi, talvolta contraddittori e non mai armonizzati fra loro. È perfettamente possibile, con lo stesso materiale legislativo e con opportune integrazioni, mettere insieme qualcosa di logico e di coerente: oltre agli aiuti per le case danneggiate dalla guerra, si possono stabilire come a cerchi concentrici: 1) le esenzioni venticinquennali per qualunque costruzione non di lusso, che sorga entro cinque anni; 2) sovvenzioni statali all'edilizia popolare: in maggiore misura agli Istituti case popolari ed impiegati; alquanto minore alle cooperative impiegati, professionisti e operai; e sovvenzioni sono pure da concedersi a società che costruiscano senza fine di lucro a fittò convenzionato; 3) si può poi inserire il piano Fanfani nel senso che, ove le imprese e gli operai non si valgano delle vie indicate al numero precedente entri in azione il fondo coi versamenti obbligatori dalle due parti e con aiuto di Stato; 4) occorre poi provvedere al credito edilizio, come è possibile, valendosi degli istituti di credito fondiario con opportune norme ed agevolazioni. 5) per le aree fabbricabili si deve provvedere nel senso che, se i proprietari non vi costruiscono, possano essere espropriate a prezzo di perizia o al valore dichiarato dagli stessi proprietari che così, ove facciano dichiarazioni troppo alte, pagheranno tasse; 6) infine stimoli e aiuti per costruire materiali ed infissi a serie. Tutti questi provvedimenti coordinati organicamente avranno un effetto anche psicologico, e — per quanto i costi siano alti e i redditi degli inquilini diminuiti — credo che si ricomincerà a far case.

Un altro e maggior esempio della necessità di coordinamento è per l'E.R.P., che — dissi altra volta — è indispensabile come il pane; se non vi fosse, soffriremmo la fame. Ma dobbiamo guardare in faccia la realtà: se abbiamo chiesto ed ottenuto ciò che potevamo avere, se amministriamo bene ciò che ci fu dato. 1) Abbiamo avuto annualmente meno di quanto ci dava l'America prima dell'E.R.P. 2) Ab-

biamo avuto in proporzione molto meno di ciò che hanno ottenuto altri Paesi; la Francia ha avuto più del doppio ed ha minori bisogni. 3) Non abbiamo avuto ciò che ci occorreva (il gruppo dei senatori indipendenti lo ha indicato da tempo) per la nostra emigrazione e la qualificazione dei disoccupati. 4) Malgrado tutto, non riusciamo noi italiani a digerire quel che ci hanno assegnato; e qui l'esame deve essere a fondo; la causa è tutta nella situazione economica e specialmente industriale, o vi è anche mancanza d'organizzazione e di azione efficace da parte dei così detti nostri organi dell'E.R.P. ed in complesso della politica economica del Governo? Manca il coordinamento; vi sono troppi organi dell'E.R.P.: si muovono tutti e nessuno dirige. L'E.R.P. deve essere una occasione per la politica generale di ripresa del Paese, non deve essere un'altra occasione perduta; badate bene; è stoltezza e delitto rifiutare e non approfittare dell'E.R.P., ma se noi non ne approfittassimo per attuare, con tanti altri provvedimenti nostri, la nostra ripresa, se ci accontentassimo di vivere di doni senza altri sforzi, se perdessimo l'occasione, sarà un assai triste risveglio il giorno che l'E.R.P. finirà; e forse sarebbe stato meglio che si fosse patita la fame, senza l'E.R.P. Grande è la responsabilità che il Governo e tutti noi ci assumiamo se la mancanza di coordinamento contribuisce alla non piena utilizzazione ed al fallimento dell'E.R.P. per la ripresa economica.

Un altro rapido accenno, sempre per la mancanza di coordinamento, alle cosiddette riforme strutturali dell'agricoltura e dell'industria, che la Costituzione prevede e che, essa stessa lo dice, debbono aver luogo, non per diminuire ma per accrescere la produzione e per instaurare più equi rapporti sociali.

Per l'agricoltura abbiamo il disegno di legge Segni sui contratti d'affitto e di mezzadria, con disposizioni che daranno luogo a molti dibattiti, per timore che si immobilizzi e si irrigidisca negli attuali rapporti il sistema produttivo; occorreranno temperamenti che consentano una certa elasticità; ma soprattutto è da lamentare che non siasi pensato a quelli che sono i moderni servi della gleba, ossia ai braccianti. E qui è necessario il coordina-

mento con l'altra parte più veramente strutturale della riforma agraria; un espertissimo d'agricoltura, il senatore Medici, mi diceva che si può e si deve, espropriando il latifondo incolto e non già la grande proprietà ben coltivata, trasferire e trasformare in diretti coltivatori i braccianti che sono in soprannumero in certe zone. Io per mio conto aggiungevo, ed ebbi il suo assenso, che ai braccianti rimasti in tali zone si debba assicurare, da parte dei proprietari di fondi abbastanza estesi, la concessione come obbligati o in fitto o in altro modo di un piccolo pezzo di terra per fare il loro orto e il loro coltivato. Bisogna, anche nell'agricoltura coordinare le riforme.

E ciò tanto più nell'industria. Da mesi i senatori indipendenti chiedono una discussione sistematica e generale sulla politica economica del Governo. Da mesi hanno indicato uno stato di cose, che non deve dar luogo a pessimismi eccessivi, ma neppure far cullare nel roseo letto della illusione. Ripeto (certe cose vanno ripetute senza requie): 1) noi sentiamo oggi più grave il peso della sovrappopolazione e della disoccupazione cronica di un Paese che ha scarse risorse di suolo e più scarse di sottosuolo; ed il reddito nazionale, che non era lauto, è oggi decurtato dalla guerra; 2) l'Italia è con la Germania e la Grecia il solo Paese d'Europa che non ha raggiunto la cifra della produzione prebellica; e produce a costo più alto che altrove e — malgrado alcuni sprechi — la sua gente si trova per gran parte in uno stato di sotto consumo; 3) il bilancio finanziario dello Stato raggiunge le più alte vette del disavanzo; e così la circolazione, che serve non a scopi produttivi, ma a colmare il disavanzo. Bisogna affrontare il problema della ripresa industriale con una vista rigorosa d'insieme e con una serie di misure coordinate fra loro.

Fra tali misure debbono essere quelle per l'I.R.I. Anche qui desidero affermare punti chiari: 1) l'I.R.I., sorto come convalescenziario e salvataggio di imprese dissestate, fu a suo tempo consolidato dal fascismo a scopi dichiarati di guerra e di autarchia; 2) continua ora a funzionare e si slarga, a costi altissimi per lo Stato, e senza nessun controllo da parte del Parlamento; 3) rappresenta un parados-

so economico, perchè si nazionalizzano non le imprese che avrebbero qualche titolo per esserlo, ma quelle che sono fallite, 4) ma non è che una pseudo nazionalizzazione; l'I.R.I. è un organo che assomma gli inconvenienti dell'impresa privata e della nazionalizzazione; vi sono topi nel formaggio, imprenditori che agiscono anche nell'industria libera e si valgono dell'I.R.I. per una specie di protezionismo industriale, mentre d'altro lato sono facili le loro alleanze con le maestranze, che si credono in diritto di agire sullo Stato, che dispone dell'I.R.I., per ottenere che lo Stato si addossi oneri eccessivi; 5) non si può affatto dire che la funzione di impianti-piloti e di regolatori sia adempita dalle aziende « irizzate ». Non si può andare avanti così; bisogna affrontare il problema dell'I.R.I. realisticamente; vedere se e quali rami possano e debbano essere smobilitati (se non subito almeno predisponendo la graduale smobilitazione), se e quali possano e debbano essere nazionalizzate o conservate in un assetto ben definito e non antieconomico di gestione mista. Non vogliamo salti nel buio, ma non vogliamo neppure che si lasci incancrenire la situazione attuale.

Voglio ripetere ciò che dissi altre volte ed anche qui desidero puntualizzare: 1) la politica economica italiana non è unitaria e non ha « mordente »; 2) per paura di un piano-economico alla russa (che sono il primo a deprecare) noi non abbiamo programma nè indirizzo; 3) abbiamo invece disordinati interventi, eredità del fascismo e della guerra; se il popolo italiano si vedesse dare un programma unitario a chiare direttive e nello stesso tempo vedesse sparire la maggior parte dei minuti interventismi e degli enti statali e parastatali che perdurano ancora, tirerebbe un respiro di soddisfazione.

Ciò si può ottenere con l'impostazione strutturale (rispondo all'amico Fanfani) che ho indicato, di un Comitato interministeriale e di un Ministro coordinatore. Le mie parole possono sembrare rudi, ma hanno un intento di critica costruttiva e di collaborazione.

Nel momento che attraversiamo, fra le nubi ed i pericoli internazionali, il nostro Paese, vinto ed umiliato, deve, per guadagnare la sua considerazione, fare uno sforzo dignitoso e

vigoroso di ricostruzione economica notevole. L'onorevole Presidente del Consiglio ha invocato che le riforme necessarie avvengano nello spirito democratico; mi unisco al suo voto, ed esorto il Governo così: unità di indirizzo nella politica economica, coordinamento e ferma fede nella via che dobbiamo seguire. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge riguardante l'autorizzazione di un'ulteriore spesa di lire 100 milioni per la esecuzione dei lavori di sistemazione delle Fosse Ardeatine.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Tupini, Ministro dei lavori pubblici, della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presidenza

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza dei senatori Spezzano, Milillo, Grieco, Bosi, Molinelli, Ferrari, Proli, Salvagiani e Putnati al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere: 1° quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi del Commissario governativo del Consorzio agrario di Cosenza, il quale si è rifiutato di decidere sull'ammissione di oltre duemila domande di agricoltori, che chiedevano di diventare soci dell'Ente, presentate il 15 novembre; 2° quali provvedimenti intenda prendere per sanare i danni causati da un simile arbitrio.

Do anche lettura delle due interrogazioni che saranno svolte unitamente a questa interpellanza, data l'identità dell'argomento:

Spezzano, al Ministro dell'agricoltura e foreste: per sapere se sono a sua conoscenza i

precedenti penali del Commissario del Consorzio agrario provinciale di Roma, dott. Alvi Giulio.

Spezzano, al Ministro dell'agricoltura e foreste: per sapere: 1° i motivi per i quali il Commissario del Consorzio agrario provinciale di Cosenza non ha ancora deliberato la ammissione di circa duemila nuovi soci, pur essendo state presentate le relative domande e versate le quote azionarie da circa tre mesi; 2° quali provvedimenti intenda prendere contro chi in tal modo sabotava la democratizzazione degli Enti e viola precise disposizioni di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano.

SPEZZANO. Onorevoli colleghi, non è la prima volta che da questa tribuna denuncio i soprusi, le manovre, gli abusi e, diciamo francamente, gli imbrogli che i Commissari nominati dal Ministro Segni compiono in tutti i rami della vita dei Consorzi agrari, e specialmente per l'ammissione dei soci. Purtroppo le mie denunce non hanno avuto alcun effetto. Il Ministro nè è intervenuto per troncare gli abusi e per far finire le manovre, nè tanto meno ha creduto suo dovere, come è suo dovere per precisa norma di legge, di intervenire perchè i danni causati da detti abusi e da dette manovre fossero in qualche modo sanati. Il Ministro dell'agricoltura si è reso così complice cosciente di tutte queste manovre, complice cosciente di tutti questi abusi, complice cosciente di molte violazioni di legge e ne è prova il fatto stesso che oggi, a distanza di tre mesi, nonostante le ripetute denunce, sono costretto a tornare sull'argomento per denunciare ancora dei fatti nuovi, più gravi, più significativi, più *éclatants* di quelli che ho denunciato altre volte. Tutto questo mi mette in uno stato d'animo di perplessità, di incertezza, di sfiducia verso il Ministro, incertezza e sfiducia che mi avrebbero spinto ad astenermi da nuove denunce se non avessi la coscienza di denunciare i fatti non tanto al Ministro, quanto agli onorevoli colleghi rappresentanti del Paese.

Ho già presentato, oltre tre mesi fa, onorevole Presidente, la interrogazione che oggi si discute. Ebbene, il Ministro non ha creduto di

dover rispondere. Ho fatto parecchie premure alla Presidenza, alla Segreteria perchè l'interrogazione fosse posta all'ordine del giorno. Ma sono passati tre mesi e si discute solo oggi, sol perchè si discute l'interpellanza. Se l'onorevole Ministro avesse risposto in tempo alla mia interrogazione, molto probabilmente oggi non ci dovremmo occupare di fatti così gravi. Ma, naturalmente, il Ministro aveva tutto l'interesse a non rispondere alla mia interrogazione perchè, onorevole Segni, se lei avesse risposto alla mia interrogazione due mesi fa, lei avrebbe dovuto assumere un impegno, lei avrebbe dovuto scegliere una via, lei avrebbe dovuto sconfessare i suoi pupilli, lei sarebbe stato costretto a dare delle direttive.

E le direttive, date allora, avrebbero avuto un significato che, purtroppo, oggi non hanno. Allora le direttive avrebbero avuto nello stesso tempo scopo repressivo e scopo preventivo; oggi, purtroppo, io sono costretto ad invocare da lei semplicemente provvedimenti repressivi.

Orbene, onorevole Ministro, alla mia interrogazione lei non ha risposto, per cui io sono stato costretto a presentare una interpellanza su fatti nuovi, identici però a quelli che avevo denunciato nella mia interrogazione.

Oggi debbo discutere l'una e l'altra, e poichè tra l'interrogazione e l'interpellanza sul sabotaggio all'ammissione di soci è stata fissata pure una interrogazione sui precedenti penali del Commissario del Consorzio di Roma, dovremo occuparci anche di questa.

Ho presentato l'interpellanza e l'interrogazione limitatamente al Consorzio agrario di Cosenza, ma sento mio dovere discutere non solo i fatti di Cosenza ma quelli di molti Consorzi e ciò perchè è mio dovere dimostrare ai colleghi che quelle manovre che lei ha autorizzato ed accettato e delle quali si è reso cosciente complice, non sono limitate al Consorzio agrario di Cosenza, ma fanno parte di una manovra più vasta e più completa, una manovra che si è estesa in campo nazionale.

Quali sono i fatti di cui io mi occupo e per i quali discuto?

Si rilevano dalla interrogazione e dall'interpellanza. Domando cioè, onorevole Ministro, perchè il Commissario del Consorzio agrario

di Cosenza non ha giudicato su circa cinquemila domande di agricoltori e contadini — come del resto hanno fatto quasi tutti gli altri Commissari da lei nominati — spinto dal suo settarismo e dalla mania di voler tutto accentrare. (*Interruzione dell'onorevole Tartufoli*).

Onorevole Tartufoli, la sua protesta non è opportuna. Potrebbe costringermi a dirle il fatto suo e non vorrei farlo.

TARTUFOLI. Puoi farlo.

SPEZZANO. Io domando perchè il Commissario del Consorzio agrario di Cosenza non ha nemmeno giudicato su ben cinquemila domande di persone che hanno chiesto di diventare soci del Consorzio avendone diritto; 2744 domande sono state presentate nel luglio, nell'agosto e nel settembre; il 15 novembre sono state presentate altre 1700 domande. Ma nè sulle prime, nè sulle seconde, si è giudicato. Ebbene, onorevole Ministro, è intervenuto l'onorevole Gullo presso il prefetto, è intervenuta la Confederazione dei lavoratori della terra, la Lega nazionale delle cooperative, sono state mandate a lei infinite denunce, delle quali ho qui copia integrale, ma lei non ha creduto di prendere nessun provvedimento.

Oggi si presenta questo problema: che cosa intende lei fare, non tanto nei riguardi del Commissario del Consorzio di Cosenza o nei riguardi degli altri Commissari, quanto quali provvedimenti intende prendere per far rispettare le leggi? Noi vorremmo sapere da lei se crede ancora, non so se con nostalgia, di essere nel ventennio fascista, durante il quale in ogni provincia vi era un *ras* che poteva far eseguire o no una legge, un *ras* che aveva diritti di imperio, per cui le leggi venivano applicate esclusivamente a suo libito. Lei, onorevole Ministro, si rende conto della gravità dei fatti che denuncio o crede di poterne diminuire l'importanza? Io discuto la questione alla stregua delle norme di legge. Ebbene, la prima legge, la legge fascista del 1940, che lei ha creduto opportuno tenere in vita fino al 1° novembre, ritardando di otto mesi la pubblicazione della nuova legge, all'articolo 5 prescrive che « possono essere soci dei Consorzi agrari le persone fisiche e giuridiche che esercitano un'attività agricola, ovvero un'attività creditizia o industriale connesse con l'agricoltura nel territorio della provincia ». Nello stes-

so articolo è detto che il Ministro dell'agricoltura ha la sorveglianza e la tutela dei Consorzi agrari, e può, e deve dichiarare nulle le delibere che sono contro la legge e disporre quei provvedimenti che il Commissario doveva prendere e non ha preso.

Alla stregua di questa legge, onorevole Ministro, perchè lei non è intervenuto?

Non credo che possa invocare in suo aiuto la nuova legge. Questa è molto più rigorosa e più precisa dell'altra. All'articolo 7, che lei certamente ricorderà ma che io debbo leggere per farlo conoscere ai colleghi, è detto testualmente: « Possono essere soci dei Consorzi agrari le persone fisiche e giuridiche le quali esercitano, a termine dell'articolo 2135, una impresa agraria di qualsiasi dimensione, siano essi proprietari, enfiteuti, usufruttuari, affittuari, mezzadri o coloni parziari. Possono essere soci inoltre i proprietari che, pur non esercitando l'impresa agraria, compiano a proprie spese opere di manutenzione e di miglioria del fondo ». E l'articolo 8 aggiunge che « si acquista la qualità di socio dal momento in cui si è iscritti nel relativo libro »: e l'articolo 9 specifica ancora che in tanto si può partecipare alle elezioni del Consiglio di amministrazione « in quanto si sia iscritti nel libro dei soci da almeno tre mesi ». Ma vi è di più! L'articolo 15, onorevole Ministro, il quale dice che le elezioni per il primo Consiglio di amministrazione debbono avvenire nei tre mesi dal giorno in cui la legge è entrata in vigore.

Ebbene, onorevoli colleghi, dal combinato disposto di queste norme di legge deriva che intanto si può partecipare alle elezioni del primo Consiglio di amministrazione in quanto si è iscritti nel libro dei soci da almeno tre mesi. E poichè le elezioni, a norma dell'articolo 15, debbono avere luogo nel termine di tre mesi dall'entrata in vigore della legge, ne viene di conseguenza che intanto si può partecipare alla prima elezione per il Consiglio d'amministrazione in quanto si è iscritti al libro dei soci almeno dal 16 novembre u. s.

Tutto questo, come è noto a me, è noto a lei, onorevole Ministro, e ai suoi Commissari. Ebbene, per evitare che i contadini, i coloni, i piccoli agricoltori partecipassero alle elezioni degli organi amministrativi, i suoi Com-

missari si sono rifiutati di giudicare sulle domande. I suoi Commissari non hanno voluto rispettare la legge e torno a dirle che in questo sono stati autorizzati dal suo rifiuto di rispondere alla mia interrogazione nel momento in cui la risposta poteva essere impegnativa per lei e per i suoi rappresentanti. Lei non può dirmi, onorevole Ministro, che questo mancato rispetto della legge, che questa lesione dei diritti dei cittadini — si tratta di 19.000 cittadini che hanno chiesto di diventare soci — debba essere sanata dall'Autorità giudiziaria. L'Autorità giudiziaria interverrà se ed in quanto gli interessati denuncieranno quei Commissari che si sono resi responsabili del reato di omissione di atti di ufficio legalmente dovuti. Lei, nella sua qualità di Ministro, avrebbe, più di ogni altro cittadino, il dovere di denunciare queste violazioni di legge e di portare a conoscenza dell'Autorità giudiziaria questi reati. Ma lei non lo farà perchè tutto ciò lei lo ha voluto e ha cominciato a volerlo dal giorno in cui lei ha sabotato l'approvazione prima e la pubblicazione dopo della legge entrata in vigore il 1° novembre u. s., dopo una mia interpellanza al riguardo.

Lei dunque non denuncerà questo reato; ma resterà consacrato negli atti parlamentari che da questa tribuna le è stato indicato che i suoi rappresentanti si sono resi responsabili di un reato, e lei naturalmente tace; come del resto ha finto di non accorgersi di fatti ben più gravi, come ebbi già a denunciarle altra volta. Lei ha lasciato che al Consorzio di Roma ben 600 milioni dello Stato sparissero e non è intervenuto. Onorevole Ministro, anzichè fare questi gesti di impazienza, sarebbe stato più prudente...

SEGNI. *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Ho fatto un gesto di smentita, non di impazienza.

SPEZZANO... evitare i fatti che determinano le mie critiche. L'impazienza odierna nulla cambia; l'impazienza odierna lascia le cose immutate.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Non sono segni di impazienza, ma di diniego.

SPEZZANO. È lei che queste cose le ha volute con il suo settarismo, con il suo totalitarismo. (*Rumori dalla destra*). È inutile che

l'onorevole Tartufoli faccia la parte del servo sciocco. È il meno indicato ad intervenire in questa materia, perchè il giorno in cui dovremo giudicare quel che si è fatto nei Consorzi agrari il giudizio sarà molto largo e non si limiterà a quel che ha fatto il Ministro, ma vedrà anche quello che hanno fatto i Commissari delle singole amministrazioni.

A parte dunque l'azione penale, la via normale è quella amministrativa che è rappresentata da lei, onorevole Ministro dell'agricoltura. Perchè all'articolo 35 della legge è detto: « Ai Consorzi agrari e alla Federazione italiana dei Consorzi agrari sono applicabili le disposizioni degli articoli dal 2542 al 2545 del Codice civile. I poteri previsti dalle predette disposizioni sono esercitati dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, il quale inoltre ha facoltà: 1) di disporre ispezioni sul funzionamento dei Consorzi agrari e delle Federazioni, di sospendere l'esecuzione delle deliberazioni o degli atti che ritenga illegittimi o contrari alle finalità degli enti o al pubblico interesse ».

Nè mi si dica che trattasi di materia affidata alla competenza dei probiviri, perchè se è vero che per l'articolo 40 della nuova legge vi è la competenza dei probiviri è altrettanto vero che il collegio dei probiviri verrà costituito dopo che sarà stato eletto il Consiglio d'amministrazione. Quindi, fino a quando mancherà il Consiglio di amministrazione, il collegio dei probiviri non potrà esservi, per cui tutto ritorna all'autorità amministrativa che deve tutelare e sorvegliare gli enti dei quali si discute.

È lei dunque che deve fare rispettare la legge, è lei che deve reintegrare i cittadini nei loro diritti. Ed intendiamoci, quando io chiedo la reintegrazione dei cittadini nei loro diritti, io non chiedo di mandar via il Commissario dei Consorzi agrari e poi, a distanza di due o tre mesi, fare ammettere i soci dai nuovi Commissari. A questo gioco non ci prestiamo. Possiamo essere degli ingenui, ma non al punto da farci cambiare le carte in tavola. L'ammissione deve essere fatta con effetto *ex tunc*, cioè facendo risalire gli effetti dell'ammissione al momento in cui sono state presentate le domande. Perchè se si facesse diversamente

avremmo avuto ragione solo formalmente; sostanzialmente avremmo avuto torto. E ciò perchè quei cinquemila soci di Cosenza — per dir meglio quei cinquemila aspiranti soci — diventerebbero soci, ma senza avere diritto al voto. Sarebbero cioè soci per l'avvenire, mentre il loro diritto risale dal momento in cui le domande sono state presentate.

Il provvedimento, che deve cercare di sanare le malefatte dei Commissari, il provvedimento che deve reintegrare i cittadini nei loro diritti, deve avere effetto adunque *ex tunc*.

Io mi auguro che, rispondendo a queste richieste, il signor Ministro assuma l'impegno di far rivedere queste domande, di far disporre l'ammissione riportandola al momento in cui le domande sono state presentate. Tutto questo dal punto di vista giuridico ed amministrativo. Ma oltre questi aspetti vi è il problema politico. Invero se il Ministro rifiutasse di prendere i provvedimenti che io domando darebbe ragione all'accusa di essere stato il sabotatore della legge. Darebbe ragione a me, che quattro mesi fa dissi qui da questa tribuna, che il Ministro pubblicava la legge perchè non ne poteva fare a meno, ma aveva già preparato il sistema ed il modo per eluderla.

Se non prendesse i provvedimenti che noi chiediamo, il Ministro direbbe chiaramente di condividere la politica — il che per me non sarebbe una novità — degli agrari, i quali vogliono tenere lontani dai Consorzi agrari i piccoli agricoltori, i contadini, i coltivatori diretti.

Si farebbe una politica odiosa di classe, una politica tracotante di cieco settarismo ed io credo che forse al Ministro non dispiacerebbe farla, ma in definitiva non la farà.

Il Ministro, se non prendesse i provvedimenti che gli chiedo, farebbe grave danno ai Consorzi agrari perchè ne spezzerebbe l'unità, stabilendo che per taluni enti è applicabile la legge del novembre 1948 ed in altri no.

Mentre ieri l'onorevole Scelba parlando dello Stato e dell'autorità della legge diceva che la legge deve essere da tutti rispettata, io pensavo che il Ministro Scelba quel discorso doveva farlo per il Ministro dell'agricoltura, il quale viola sistematicamente una legge e consente ed incoraggia che i suoi rappresentanti provinciali la violino a loro volta.

I provvedimenti da noi richiesti devono essere premurosi e solleciti. Comunque debbono essere presi prima che scada il termine per le elezioni degli organi di amministrazione.

Un provvedimento contrario alle mie richieste o comunque dilazionato nel tempo giustificherebbe l'ipotesi che si vogliono tenere lontani dagli enti occhi indiscreti i quali potrebbero guardare in quelle gestioni speciali per le quali può ripetersi: *in hoc libro scriptum est misterium*.

Nè lei, onorevole Ministro, può addurre a sua discolta l'ignoranza dei fatti che io oggi le denuncio. Ho qui una ventina di giornali nei quali venivano denunciati questi abusi, nei quali venivano denunciate queste manovre. Ed ho pure un trafiletto apparso sul « Popolo » dal titolo significativo: « Il chiodo fisso ». Non sono qui per rileggerle tutte le denunce. Mi limito a dire che la riguardano molto da vicino. Le denunce riflettono il Commissario del Consorzio agrario di Cosenza, il pupillo che ha elevato ai grandi fastigi di consultore di un ente in cui i miliardi si contano a migliaia. Il giornale « Nuova Terra » del 20 febbraio 1948, del quale mi feci premura di mandarne copia a lei ed al suo ufficio, pubblica: « Ci siamo già occupati dei Consorzi agrari e delle manovre che, complice il Ministro Segni, la Democrazia cristiana del centro e della periferia compie giornalmente per impadronirsi di questi enti, enti, è bene precisare, che sono una delle forze più serie e più concrete della agricoltura nazionale e che dovrebbero essere al servizio di tutti gli agricoltori, e non di quelli di un solo partito. Mentre in ogni parte d'Italia, da Grosseto a Reggio Calabria, da Palermo a Milano, da Modena a Rieti, è ostacolata e sabotata l'immissione democratica di nuovi soci, piccoli agricoltori e mezzadri, ci viene segnalato che il Commissario governativo del Consorzio agrario di Cosenza, Antonio Misasi, elevato a questa carica dal Ministro Segni, con delibera numero 54 del 12 settembre 1947, si è immesso come socio di detto Consorzio. La delibera è stata approvata dal competente Ministero ».

Cioè da lei personalmente, onorevole Ministro Segni. « E pure è notorio che l'avvocato Misasi non è proprietario terriero, nè mai si è occupato di agricoltura. Per potersi autoim-

mettere come socio ha dovuto costituire artificialmente un contratto di fitto. È manifesta la finalità della manovra: creare la condizione per poter diventare socio e quindi la possibilità di dare la scalata all'amministrazione di tale ente».

Dopo di che si invitava il Ministero a prendere qualche provvedimento, a smentire quello che noi denunziavamo, ma nè provvedimenti sono stati presi, nè smentita vi è stata, per cui nel numero successivo di « Nuova Terra » veniva denunziato quanto segue: « Il democristiano Ministro Segni non ha smentito le notizie da noi pubblicate sulle manovre illecite del democristiano Antonio Misasi suo diletto Commissario del Consorzio agrario di Cosenza. Questi, infatti, pur non essendo agricoltore, si è autoimmesso come socio nel Consorzio stesso, istituendo artificialmente un contratto di fitto allo scopo di dare la scalata alla normale amministrazione dell'ente. Alla nostra denuncia il Ministro Segni non ho replicato e cosciente, per dovere di partito e di setta, si è reso complice del Misasi. Sapevamo il Ministro Segni settario sabotatore della riforma agraria: ora lo conosciamo anche come complice di chi abusa di pubblici uffici ». (*Commenti dal centro*).

È strano il mormorio dei colleghi. Indico fatti precisi senza nemmeno commentarli. Preferisco che i commenti li facciate voi. Io trarrò in ultimo le conseguenze facendo alcune determinate richieste.

Dunque, onorevole Ministro, lei non può dire che i fatti che io denunzio le arrivino così all'improvviso. Anche la stampa del suo partito se ne è occupata per rispondere, per giustificare, per smentire. A distanza di mesi, si vede chiaramente che quelle smentite erano false e nascondevano la grande manovra che oggi denunzio.

Le dicevo, onorevole Ministro, che la mia interpellanza!... (*Interruzione dell'onorevole Genco*). Lei ha un ruolo in quest'Aula, quello dell'agente provocatore. Le dò un consiglio. La parte dell'agente provocatore non ha più pregio quando è scoperta. Si faccia assegnare un altro ruolo.

Dicevo all'inizio, che avevo interesse a dimostrare che si tratta di una manovra in campo nazionale. E lo faccio. Sta di fatto, che nel

luglio, agosto e settembre sono state presentate a Cosenza, a quel Commissario, ben 2674 domande legalmente vistate o dall'U.P.S.E.A. o dall'U.C.S.E.A. o dal maresciallo dei carabinieri o dai sindaci e sta di fatto, ancora, che il 15 novembre sono state presentate circa altre 1700 domande e sta di fatto — e gliene può far fede il prefetto di Cosenza — che il Commissario si è rifiutato, non solo di accettarle o di non accettarle, ma anche di giudicarle, adducendo a motivo che le ammissioni dei soci erano state chiuse al 31 dicembre 1947. Sta di fatto, inoltre che il Commissario di Terni, nominato in sostituzione del prof. De Giacomo la sera del 15, dopo che si era concordato che alle ore 20 sarebbe scaduto il termine per l'ammissione di nuovi soci, ha ammesso ben 1600 domande che non portavano — si badi bene — nessun visto che comprovasse le qualifiche richieste dalla legge per diventare soci.

È quel che io dico non le può giungere nuovo, perchè in data 16 novembre le è stata spedita una raccomandata da Terni a firma del prof. De Giacomo. Il prof. De Giacomo non è un *quisquis de populo* (che lei, con la sua democrazia, potrebbe anche trascurare) ma è un consultore dell'Ente. Le è stato mandato per conoscenza l'esposto diretto a quel Commissario, nel quale si protestava contro l'abuso, e si metteva in chiaro la malafede.

È passato un mese e lei non ha preso alcun provvedimento. Nè diversa è la situazione di Imperia. Anche per questo le è stata presentata denuncia con raccomandata del 17 novembre. Ad Imperia si era raggiunto un accordo con quel Commissario che alle ore 18 del giorno 15 sarebbero state chiuse le iscrizioni di nuovi soci. Senonchè, alle ore 18,30 la Confederterra viene avvertita che quel Commissario aveva fatto trattenere in ufficio tre impiegati e precisamente l'impiegato dell'ufficio soci, il cassiere e un contabile per accettare nuove domande ed infatti alle 19,40 vennero presentate 872 domande dal segretario dei coltivatori diretti. Non solo, ma alle 19,15 quel Commissario, che alle 18 aveva chiuso per le altre associazioni la possibilità di presentare domande, accettò altre 14 domande presentate da una dattilografa della segreteria dei coltivatori diretti. E c'è di più! Le 800 do-

mande erano tutte firmate da quattro o cinque persone. Ci troviamo di fronte ad un colossale falso in atto pubblico!!

Ebbene, anche questa volta, come sempre, lei ha taciuto, ha finto di non saper nulla.

A Ravenna il gioco è stato su per giù identico: sono stati ammessi al Consorzio agrario, all'ultimo momento, duemila soci senza che le domande portassero il visto della locale U.C.S.E.A., U.P.S.E.A., carabinieri e sindaco. E non dica che il visto potrebbe essere superfluo, perchè al riguardo vi sono delle circolari del Ministero e della Federazione Consorzi. Ma lei sui ricorsi di Ravenna non si è pronunciato così come ha fatto per Cosenza e Imperia. All'Aquila è avvenuto qualcosa di peggio. Colà non si accettavano più domande di soci se non fossero state presentate tramite il rappresentante dei coltivatori diretti di quella provincia. All'Aquila, il Commissario da lei nominato, ha ignorato la legge ed ha creduto che il criterio discriminante per poter essere soci dei Consorzi agrari non fosse quello di essere agricoltore o mezzadro o contadino o enfiteuta o proprietario, ma che la qualifica richiesta fosse la tessera della Confederazione dei coltivatori diretti. E qualche cosa di più grave, onorevole Segni, è avvenuto a Genova. E mi duole il cuore di doverglielo dire, perchè discutendo di Genova le dovrò ricordare una risposta che ella ha dato ad una mia interpellanza di circa quattro mesi fa. Ebbene, onorevole Ministro, a Genova è avvenuto che dopo essersi raggiunto un accordo tra il Commissario (quel tale magistrato a riposo della provincia di Avellino) e i dirigenti del Consorzio, che passate le diciassette non fossero ammesse altre domande, alle 19 ne sono state accettate circa 2000 presentate dal rappresentante dei coltivatori diretti. Il giorno dopo il Prefetto ha indetto una riunione ed ha invitato o a riaprire per tutti le iscrizioni oppure a respingere le domande che erano state accettate in conformità dell'accordo precedentemente fissato. Il suo Commissario, che doveva pur dimostrarle in qualche modo la sua gratitudine, si è rifiutato!! Badi, onorevole Ministro, che la situazione è tanto significativa, è tanto grave, è tanto impressionante perchè sotto la gestione di questo Commissario (che lei tre mesi fa definiva un buon

uomo!!) sono stati distratti 800-900 milioni da quelle gestioni speciali che si vogliono tenere assolutamente chiuse a qualsiasi controllo. Ebbene, 800 milioni sono stati distratti dalle gestioni speciali, 800 milioni della povera gente, 800 milioni di tutti noi, 800 milioni dello Stato. E lei lascia ancora al suo posto il Commissario, mentre i dirigenti sono stati licenziati quasi che la responsabilità fosse di chi dirige e non di chi amministra. Ma a questi giochi ormai ci siamo abituati!! La responsabilità è del direttore generale, non è del Ministro, la responsabilità è del direttore del Consorzio agrario e non del Commissario che ne è l'amministratore!!

E potrei continuare con gli esempi, potrei parlare di Siena, di Arezzo e di altre provincie, ma preferisco dirle che a Genova nessuna di quelle domande, nonostante fosse stato concordato in precedenza che dovessero portare il visto dell'U.N.S.E.A. o dell'U.P.S.E.A., nessuna di quelle domande porta quel visto.

DE LUCA. Quanto manca alla fine onorevole Spezzano?

SPEZZANO. Il collega De Luca evidentemente deve soffrire di qualche male, per cui gli riesce penoso lo star seduto, oppure è uno di quelli che ha paura dei fatti. Ma creda, onorevole De Luca, che essi fanno dispiacere più a me che a lei, perchè, mentre parliamo di moralizzare questa vita italiana, mentre parliamo di fortificare la democrazia, tutto quello che in realtà si fa o si lascia fare è a danno della democrazia, è a danno della moralizzazione della vita nazionale. Io denunzio dei fatti. E per farle piacere non son disposto a stendere un velo pietoso sugli stessi, anche se dolorosi.

DE LUCA. Non la faccia tanto lunga! Vada avanti!

SPEZZANO. Vado infatti avanti, onorevole collega, raccomandandole di turarsi le orecchie, non senza però notare — cosa che non mi fa piacere nei riguardi di un collega — che lei ha una epidermide meno sensibile di quella di un elefante.

DE LUCA. Non esageri troppo!

SPEZZANO. Ed infatti non esagero. Le dicevo, onorevole Ministro, che quelle domande portano il visto nientemeno che dell'A.N.E.A.

Sa lei che cosa è questa A.N.E.A.? Io non lo so. Ho cercato di informarmi, ho indagato ed ho saputo che è, nientedimeno, una vecchia organizzazione fascista degli agricoltori. Si vede che a Genova questa organizzazione fascista è ancora in vita.

A conclusione di queste mie denunce debbo farle delle richieste molto precise e cioè: 1) se lei crede, prenda dei provvedimenti nei riguardi dei Commissari. Preciso che noi non facciamo caccia all'uomo; 2) decida, perchè glie ne fa obbligo l'articolo 35 della legge, su quelle domande che sono state presentate e la sua decisione avvenga in un brevissimo periodo di tempo, comunque in tempo utile perchè coloro che hanno presentato le domande possano partecipare alla elezione del primo Consiglio di Amministrazione; 3) nello stesso tempo riveda, nel momento in cui le verranno presentate per l'approvazione, le delibere dell'ammissione dei soci e non approvi tutte quelle domande che sono state presentate quando il termine era scaduto e così pure tutte quelle domande che sono state presentate senza il prescritto visto dell'autorità.

Se a queste nostre richieste, che sono la logica ed irrefrenabile conseguenza delle denunce precise e circostanziate che le abbiamo presentato, non vorrà aderire, ci riserviamo di promuovere un'inchiesta parlamentare. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere a questa interpellanza il Ministro dell'agricoltura.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Devo rispondere a due interrogazioni e ad una interpellanza e cioè anche alla interrogazione che non è stata svolta, poichè questo è nel mio diritto.

SPEZZANO. Io ho presentato un'interpellanza e due interrogazioni. L'onorevole Presidente mi ha dato la parola su di esse, ma io distrattamente non ne ho svolta una, perchè mi sono lasciato prendere dallo svolgimento dell'altra interrogazione e dell'interpellanza. Ho quindi diritto a svolgere questa interrogazione a meno che non mi si voglia dare la facoltà di parlare su di essa nella risposta al Ministro.

PRESIDENTE. Le faccio osservare che l'interrogazione non si svolge e pertanto in-

vito il Ministro a voler rispondere alla sua interpellanza.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Ho voluto solo definire l'oggetto della discussione che non si limita solo all'interpellanza svolta dall'onorevole Spezzano, ma anche alle due interrogazioni, perchè essendo tutte le questioni venute sul tappeto è meglio affrontarle tutte insieme.

Iniziamo dalla questione del Consorzio agrario di Cosenza.

Le domande presentate al Commissario del Consorzio agrario di Cosenza in due tempi sono molto meno di 5000, ma in ogni modo sono sempre un numero ragguardevole: 1700 domande furono presentate nel mese di giugno 1948 e le altre 1600 circa, cui accennava l'onorevole Spezzano, furono presentate il 15 novembre 1948.

Ho naturalmente chiesto chiarimenti al Commissario di quel Consorzio agrario perchè la istruttoria sulle domande presentate in giugno non fosse stata completata entro il 15 novembre, fatto che mi aveva sorpreso. Ho avuto questa risposta: le numerose domande appartenevano a persone disperse in ben 40 diversi comuni; donde una grande lunghezza nella istruttoria stessa. Queste domande non sembravano avere un carattere di urgenza: esse furono presentate in giugno, ma erano datate già dal mese di novembre dell'anno precedente; furono presentate in un unico foglio in modo che vi era una materiale impossibilità di decidere su una e di non decidere sulle altre. La necessità di una lunga istruttoria fece sì che trascorressero quei mesi senza aver potuto accertare il diritto ad essere soci dei numerosi richiedenti.

Ho però richiesto una migliore giustificazione al Commissario di quel Consorzio agrario e ho anche inviato in questi giorni un ispettore ministeriale per la indagine. A seguito di questa indagine vedremo se le giustificazioni di quel Commissario sono o meno fondate: se vi sono dei motivi per i quali l'istruttoria sulle domande ha avuto uno svolgimento lungo sì, ma giustificato dai fatti, non avrò nulla da dire. Se vi sono motivi diversi, prenderò i provvedimenti del caso nei confronti del Commissario.

In quanto alla questione se l'ammissione di

questi soci debba avere o meno effetto retroattivo, la esamineremo quando sapremo che questi signori hanno diritto ad essere ammessi. Prima dobbiamo vedere, e risulterà dalle nostre indagini, se essi hanno o meno diritto di essere ammessi perchè i visti dell'U.P.S.E.A. o dei carabinieri non significano niente rispetto alle disposizioni precise della legge che limitano il diritto di iscrizione a certe determinate categorie e danno diritto, notiamolo bene, ad un ricorso ai probiviri non solo di coloro le cui domande furono respinte, ma anche di tutti gli altri soci, i quali possono ricorrere contro una indebita iscrizione. Quindi il diritto ed essere ammessi, in base alla legge che è in vigore ormai dal 15 ottobre, deve essere vagliato molto ponderatamente, perchè può dare origine ad una controversia di natura giudiziaria davanti ai probiviri, non solo da parte dell'aspirante socio, che si duole di non essere stato ammesso, ma anche degli altri soci che possono anche impugnare l'iscrizione e chiedere che questa iscrizione venga revocata. Si tratta quindi di una indagine che richiede del tempo, che è delicata e che non si può esaurire con il visto di una U.P.S.E.A. o di una A.N.E.A. Questa ultima era l'organismo che ha preceduto l'U.P.S.E.A., questo sia detto per incidente ed è probabile che qualche timbro della vecchia organizzazione sia rimasto negli uffici della nuova organizzazione e per risparmio di spesa sia stato utilizzato. Quindi non mi meraviglia che qualche ufficio comunale o provinciale dell'U.P.S.E.A. abbia ancora questi timbri.

BEI ADELE. Non si sono accorti che i tempi sono cambiati!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Hanno voluto risparmiare quel paio di centinaia di lire del costo del timbro ed io credo che abbiano fatto bene. Forse anche qua si usa della carta che data da altri tempi. Questo, dunque, è avvenuto per un giustificato desiderio di risparmiare.

C'è poi la questione degli altri Consorzi. Questi non formavano oggetto nè delle interrogazioni, nè dell'interpellanza. Io posso, a titolo di informazione, dire all'onorevole Spezzano questo: che dopo ricevuti quei reclami e quei ritagli di giornali, abbiamo disposto una indagine per vedere se i fatti de-

nunziati fossero veri o no. Che le denuncie esistano è certo, ma che siano giustificate non lo so ancora perchè l'indagine non si è ancora definita.

In quanto al Commissario del Consorzio agrario di Genova, il quale è stato attaccato dall'onorevole Spezzano per fatti di altra natura, devo dire che quel Commissario sostituì un precedente Commissario democristiano su concorde volere di tutte le organizzazioni agricole, compresa la Federterra della provincia di Genova. Ricordo questo all'onorevole Spezzano, e del resto anche lui sa bene che il Commissario precedente fu sostituito coll'attuale su voto unanime di tutti. E sulla sua correttezza personale non ho nessun dubbio: è un vecchio magistrato il quale fa il suo dovere, può aver mancato per negligenza; ma se questo peccato di negligenza ci fosse, anche lui verrà colpito e verrà eventualmente denunciato alla Autorità giudiziaria, come del resto è stato fatto finora nei riguardi di coloro che non fanno il proprio dovere.

Riguardo al controllo delle gestioni speciali, devo ricordare che tale controllo non spetta al Ministero dell'agricoltura, bensì al Ministero del tesoro, per conto del quale queste gestioni sono state condotte fino ad ora e continuano a condursi. Si tratta delle gestioni degli ammassi di cereali che vengono fatti per conto del Ministero del tesoro, e posso dire che esso sorveglia molto accuratamente queste gestioni attraverso i suoi ispettori. Non è che io voglia e che abbia bisogno di difendere gli organi del Tesoro, ma posso assicurare l'Assemblea che questo controllo su queste gestioni si fa con molta accuratezza, direi con una meticolosità che, in qualche caso, può intralciare lo svolgimento delle gestioni stesse.

Vi è il terzo punto infine, costituito da una interrogazione relativa al Commissario del Consorzio agrario di Roma, il dott. Alvi Giulio. Devo difendere l'onorabilità del Commissario del Consorzio agrario di Roma, perchè le due condanne penali che ha riportate sono per tali motivi che non possono toccare affatto il suo onore. Una condanna è del 1924 per oltraggio ad un pubblico ufficiale: 400 lire di multa con la condizionale nella sentenza.

Voce da sinistra. Doveva essere una persona molto rispettosa!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Il dott. Alvi, che non era un fascista, nel 1924 disse ad un maresciallo dei carabinieri che non sapeva compiere il proprio dovere, e di conseguenza fu deferito all'Autorità giudiziaria e condannato a 400 lire di multa per oltraggio. Non mi pare, quindi, uno di quei reati che offendano l'onorabilità di nessuna persona. Qui stiamo facendo una valutazione morale e politica non strettamente giuridica. Può darsi che in quel fatto vi fosse anche l'oltraggio a pubblico ufficiale; può capitare a qualunque di noi di commettere un oltraggio di questo genere, ma dico che una condanna simile non toglie l'onore ad alcuno. Ho il testo della sentenza e posso leggervi precisamente la frase incriminata per la quale avvenne la condanna. La frase è questa: « Loro non fanno il loro mestiere e farò loro rapporto ». Ecco tutto, ecco quel che è stato definito oltraggio. Credo quindi che non sia una condanna di cui dobbiamo tener conto.

L'altro fatto, per cui vi fu una condanna nel 1920, risale al 1918, quando il dott. Alvi, come risulta da questo documento, era al fronte. Il reato gravissimo fu questo: la sorella del dott. Alvi utilizzò un libretto ferroviario del fratello, che si trovava a mille chilometri di distanza, per compiere il percorso da Roma ad un piccolo paese vicino Roma. Questo fatto rivestì, secondo il ferroviere, tale gravità, che sparse denuncia per truffa di L. 1,40 in danno della ferrovia secondaria Roma-Nord. Il dott. Alvi fu incolpato di aver lasciato il libretto in casa, libretto che fu utilizzato mentre era lontano. Domando agli onorevoli senatori se questi due fatti possano colpire l'onorabilità del dott. Alvi. Secondo me sono reati di nessuna importanza morale, dai quali però si è voluto trarre argomento per una speculazione politica che non posso accettare. (*Approvazioni*). Ritengo perciò mio dovere di tutelare l'onorabilità del dott. Alvi.

Se fossero accertate colpe di carattere amministrativo — perchè ci sono delle denunce al riguardo e stiamo compiendo una inchiesta — provvederò. Ma poichè l'oggetto dell'interrogazione riguarda le condanne penali del dott. Alvi, debbo dire che esse sono di tale

natura che non tolgono niente all'onorabilità di questo Commissario.

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Può sembrar strano, onorevole Presidente, ma mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta data dal Ministro. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la assicurazione che è stata disposta una inchiesta sul Consorzio agrario di Cosenza. Di questo, onorevole Ministro, non posso che dichiararmi contento.

Starò a vedere quelli che saranno i risultati dell'inchiesta e soprattutto, onorevole Ministro, quali saranno i suoi provvedimenti. Strano però che mentre potrebbero non ritenersi sufficienti i visti per alcuni soci del Consorzio agrario di Cosenza, dovrebbero essere invece ritenuti sufficienti per tutti gli altri Consorzi o per altri elementi del Consorzio agrario di Cosenza. Non mi resta pertanto che aspettare il suo provvedimento, insistendo nella mia richiesta, che, accertato il diritto a diventare socio, quando lei dichiarerà questo diritto, lo dichiarerà con effetto *ex tunc*. Per gli altri fatti da me denunciati prendo atto dell'assicurazione datami e cioè che tutelerà i diritti di coloro che hanno domandato di diventare soci, quando accerterà che i fatti denunciati rispondono a verità. Per quanto riguarda il timbro, onorevole Ministro, mi lasci dire che ha voluto fare dello spirito che è stato però di cattiva lega. Non so se sia proprio il caso di poter giustificare tutto questo con la economia di qualche centinaio di lire. Comunque è questione di mentalità, che, purtroppo, persiste e dura nonostante si parli sempre di democrazia. Ed ho finito per l'interpellanza. Rispondo ora alla interrogazione sui precedenti penali del Commissario del Consorzio di Roma e dico subito che intanto ho presentato detta interrogazione in quanto elementi del Consorzio agrario mi hanno esibito copia fotografica del certificato penale del dottor Alvi.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Io ho le sentenze.

SPEZZANO. E lei non può fare a meno di ammettere, come ha ammesso, che c'è una condanna per truffa, a quattro mesi di reclusione.

C'è poi l'altra condanna per oltraggio. Creda a me, non verrà da parte mia proprio una parola di biasimo per questo reato. Non verrà da parte mia una parola di biasimo, ma il fatto che sul cartellino penale vi è una condanna per truffa, resta con tutto il suo innegabile peso. Lei, Ministro dell'agricoltura, può anche procurarsi una sentenza del 1920. Io senatore, io privato, io cittadino, quella sentenza non ce l'ho. Resta però il fatto che il dott. Alvi è un condannato per truffa.

Ciononostante lei ritiene di lasciare al suo posto e di difendere il dottor Alvi. Lo faccia pure; non sarò io a criticarlo a questo riguardo, però non le consento, per nessun motivo, che lei dica che si è cercato di fare della speculazione politica su questo fatto. Non glielo posso consentire perchè il certificato penale conferma il mio appunto.

La sentenza potrà limitare il fatto, ma io so che la parte conclusiva della sentenza è il dispositivo e il dispositivo, onorevole Ministro, è di condanna per un reato specifico contro la proprietà, il reato di truffa. La truffa è stata commessa ai danni dello Stato. Non ha rilievo, le potrei dire, se volessi far dello spirito, che lei con le sue affermazioni e con la carica affidata potrebbe spingere il dottor Alvi a commettere altri reati del genere. Ed ora si decida come crede, ma non dica che abbiamo fatto una speculazione per motivi politici, denunciando dei fatti veri.

Sull'ordine dei lavori.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Desidererei chiederle, poichè è mancato il tempo per esserne informati, di consentire che gli emendamenti al disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza », possano essere presentati anche domani mattina.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Sono d'accordo perchè questo è stato anche il parere della Commissione.

TARTUFOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Voglio esprimere la mia meraviglia di non vedere all'ordine del giorno di

domani, prima di altri provvedimenti, il primo progetto Fanfani. Incalza la disoccupazione, si dice che mancano le case, vi è un progetto concreto che la Camera ha già approvato, non ci resta che un dovere: discuterlo subito. Siamo o non siamo coscienti delle nostre responsabilità di fronte a coloro che non hanno casa e che non hanno lavoro, o facciamo solo delle chiacchiere e della bassa demagogia quando lamentiamo la situazione degli uni e degli altri?

Il progetto Fanfani è un progetto concreto; desiderabile o non desiderabile, è un tentativo generoso per andare incontro a coloro che attendono e noi dobbiamo affrontarlo: non si può permettere di tergiversare con parole inutili e con tentativi e diversivi superflui. Desidero pertanto che sia messo all'ordine del giorno con precedenza su altri provvedimenti per le sedute di domani e successive il progetto Fanfani.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, mi rincresce di dover rilevare una cosa molto importante, che cioè questo provvedimento venne al Senato con richiesta di urgenza, che su questa richiesta di urgenza, qui nell'interno dell'Assemblea fu discusso e finalmente, per ovviare ad una specie di discussione tutt'altro che piacevole e che stava degenerando in una questione politica, il Governo consentì a ritirare la richiesta d'urgenza perchè, se non sbaglio, su proposta dell'onorevole Scoccimarro, fu fatto presente che, urgenza o meno, il Senato aveva la consapevolezza che appena la discussione dei bilanci lo avesse consentito, si sarebbe dovuto discutere questo progetto. Ora io penso che la parola dell'onorevole Scoccimarro ed il consenso di tutto il Senato siano ancora valedoli nei confronti del Governo. Domando pertanto all'onorevole Presidente che il Senato decida se vuol discutere questo progetto, oppure no, perchè il Governo naturalmente prenderà le sue misure per andare, con altri strumenti, incontro alle necessità dei disoccupati. È perfettamente inutile che ogni giorno con interpellanze ed interrogazioni o in titoli di giornali a sei colonne vengano sollevate proteste contro il Governo

ANNO 1948 — CXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1948

perchè non fa nulla per i disoccupati, quando da sei mesi il Governo si trova prigioniero di norme procedurali. (*Vivi applausi*).

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Volevo far presente che se vi è stato ritardo nella discussione del disegno di legge l'antani, ciò è dovuto ad un ulteriore esame necessario, tanto è vero che la maggioranza stessa ha modificato sostanzialmente il disegno di legge. Non è stata colpa nostra, ma della procedura necessaria, e ciò è derivato dalla necessità di rivedere tutto il progetto. Infatti esso nel suo testo attuale, è completamente diverso da quello trasmesso dalla Camera! Io penso che non è un ritardo di alcuni giorni o di alcune settimane nell'approvare questo progetto, che può alleviare la disoccupazione, perchè dopo la nostra approvazione esso dovrà ritornare alla Camera dei deputati e, nell'attesa della ratifica da parte della Camera, trascorreranno due, tre, quattro mesi, per l'inizio dei lavori. Quindi non ci venga a dire il Ministro Fanfani che questa approvazione affrettata significa la risoluzione della disoccupazione invernale, perchè così non è. Chi ha letto attentamente il progetto si sarà accorto che per l'organizzazione necessaria, l'inizio dei finanziamenti, comunque vadano le cose, non potrà avvenire prima di maggio, anche se il progetto di legge lo approvassimo questa sera stessa.

Proprio questa mattina, parlando anche con la Presidenza della Commissione, abbiamo meditato su ciò. Noi non vogliamo mancare ai nostri doveri, siamo disposti a stare qui. Natale o non Natale, non ci importa niente delle vacanze. Però, nell'interesse dello sviluppo del piano per l'edilizia popolare, così come ha acutamente previsto il Ministro Fanfani, è necessaria una laboriosa e, direi quasi, lunga discussione. Fin da questo momento io debbo dichiarare, a nome del mio gruppo, che noi ci opponiamo a che la discussione sul progetto Fanfani, nell'interesse suo stesso, e quindi dei disoccupati, venga strozzata in una, due, o tre sedute.

Secondo la proposta che ci proponiamo di fare — anche l'opposizione alle volte fa delle proposte che possono essere utili — il piano Fanfani non può essere approvato se non in

quattro o cinque sedute. Veda la Presidenza se si possono organizzare i lavori in modo che prima delle feste natalizie o anche durante queste (non ci importa nulla), si possa trovare il tempo per la sua discussione.

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Vorrei, onorevole Presidente, prendere lo spunto dalla parte finale di ciò che è stato detto dall'egregio collega Ruggeri: cioè che occorreranno quattro o cinque sedute per discutere questo disegno di legge. La discussione del disegno di legge sarà fatta dal Senato dopo che se ne sono occupate due Commissioni, le quali totalizzano un quinto per lo meno dei componenti dell'Assemblea, due Commissioni le quali hanno a lungo studiato tutti gli aspetti finanziari, sociali, economici e tecnici del piano, e sono pervenute, dopo attentissimo esame, a delle conclusioni. Ed io debbo dare atto che a questo esame delle Commissioni hanno attivamente partecipato tutte le parti del Senato, compresa la minoranza, ed in modo particolare i colleghi Ruggeri e Cerruti, i quali, non solo hanno redatta una relazione di minoranza, ma hanno anche collaborato ad alcune delle formulazioni del progetto di maggioranza. È stato questo un risultato che io credo meriti encomio.

Ciò posto, rileverò che il progetto viene al Senato in queste condizioni: sui concetti e sui fini del progetto, nelle direttive generali che il piano intende attuare, vi è accordo pieno e completo, sia da parte della maggioranza che da parte della minoranza. Dissenso fondamentale vi è su un unico articolo, cioè sull'articolo 7, che prevede le fonti di finanziamento e che quindi è la chiave di volta di tutto il progetto.

Indagini particolari su questa materia non occorrerà farne. Basterà confrontare i rispettivi punti di vista, esporli, e fare giudicare al Senato. Una volta risolto il problema delle fonti di finanziamento, tutto il resto è conseguenziale. Discussioni tecniche certamente bisognerà farne sulle singole formulazioni, ma ciò non richiederà certamente lungo tempo: per questa ragione consento nella diagnosi della necessità di 4 o 5 sedute, tra quelle che ci restano prima della chiusura del Senato per le ferie. Credo che debba essere un particolare

impegno del Senato di esaminare questo progetto di legge: esso ci è pervenuto nel mese di agosto dalla Camera, e non vorrei che trovasse fondamento quello che qualche volta si è sentito dire, e cioè che il Senato è più lento dell'altro ramo del Parlamento nello svolgimento della sua attività legislativa.

Dal mese di agosto noi abbiamo utilizzato il nostro tempo e non ci si può fare rimprovero, perchè il progetto meritava studio ed è stato attentamente esaminato. Adesso ogni ulteriore remora sarebbe ingiustificata, tanto più, amico Ruggeri, che non condivido affatto l'opinione che occorran tre o quattro mesi per l'attuazione del piano. Tanto più tempo ci vorrà, per l'approvazione, tanto più tardi il progetto potrà avere attuazione.

Insisto, quindi, perchè il disegno di legge sia messo all'ordine del giorno e perchè le cose siano regolate in modo da permettere al Senato di discuterlo al più presto.

LEPORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. Debbo aderire a questa proposta, anche perchè si dovrebbe discutere senz'altro quella famosa ratifica al Codice di procedura civile del decreto 5 maggio 1948. Ma la cosa non è proprio possibile, ed io a nome di alcuni senatori domani mattina dovrei chiedere che venisse prorogata la discussione sulla ratifica, perchè si tratta di un argomento di importanza essenziale che va considerato con grande studio, e con tranquillità.

Quindi è necessario prima fare il progetto Fanfani.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Riferendomi a quello che ha detto prima il Ministro, io sarei del parere che approvando la legge anche questa sera, l'inizio dei lavori per il piano Fanfani andrà a finire a maggio.

Non sarebbe il caso di dare immediatamente corso ad alcuni lavori anche in questo settore, con delle remore sul pagamento? È una idea. E basta con questo.

Per quanto ha detto il senatore Rubina, faccio presente che noi in ogni modo non intendiamo, come ho detto prima, strozzare la discussione, ma per portarla a termine convenientemente occorrerà, penso, tutta la prossima settimana. Si regoli la Presidenza!

PRESIDENTE. Si tratterebbe allora di più di quattro o cinque sedute.

RUGGERI. Quattro o cinque sedute se non ci fosse niente altro da fare! Noi siamo già d'accordo però, sul fatto che non rinunceremo, signor Presidente, nè ad una parola nè ad una proposta; e non ci si venga poi a parlare di ostruzionismo.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Vorrei fare presente all'onorevole Ruggeri che queste quattro o cinque sedute noi probabilmente le avremo, perchè noi abbiamo ancora la necessità, che può non fare piacere, ma è indiscutibile, di prolungare i nostri lavori anche nella settimana entrante.

Infatti sono pervenuti ieri sera parecchi provvedimenti da parte del Ministro del tesoro e ne sono preannunciati altri del Ministro delle finanze che hanno carattere d'urgenza. Potranno essere esaminati, per la maggior parte, dalle Commissioni in sede deliberante ma sappiamo già che alla Camera dei deputati stanno per essere approvati dei provvedimenti, come quello per i fitti, che a noi in Assemblea non potranno arrivare prima della giornata di lunedì. Di più, anche se domani sarà presentato il provvedimento per gli statali, esso dovrà essere esaminato dalla Commissione e poi andare alla Camera e poi verrà qui al Senato: per quanto presto, non lo possiamo attendere che per lunedì mattina. Lo esamineremo lunedì in Commissione, per vedere se lo possiamo votare martedì, ma forse dovremo andare necessariamente a mercoledì. Ora, in questa situazione, noi abbiamo la possibilità di discutere il piano Fanfani se noi facciamo, come necessariamente bisogna che facciamo due sedute al giorno in questo periodo. E mi pare, onorevole Ruggeri, che la urgenza di questo piano sia dimostrata dalla diligenza con la quale il relatore di minoranza si è sobbarcato a fare un ponderoso lavoro. Noi dobbiamo dare atto al senatore Cerruti che con sollecitudine veramente encomiabile, ha presentato una ponderosissima relazione per la quale avrebbe avuto diritto di chiedere qualche giorno di più: egli l'ha presentata entro questo termine, proprio per mettere il Senato in condizione di discutere, vedendo la possibilità di una discussione rapida di questo piano.

ANNO 1948 — CXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1948

Quindi credo che se noi terremo le sedute mattina e pomeriggio, anche per giustificare un certo periodo di vacanze, e se lavoriamo intensamente, potremmo discutere il piano Fanfani, attendendo al contempo altri provvedimenti che abbiano necessità di essere discussi. Credo che nessuno di noi pensa di poter andare in vacanza senza che sia approvato il provvedimento per gli statali, anche se questo dovesse essere approvato la vigilia di Natale. Ma siccome questo provvedimento non arriverà tanto rapidamente alla discussione, ripeto che noi abbiamo il tempo di discutere il piano Fanfani: e propongo quindi che questo sia messo all'ordine del giorno della seduta di domani.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io mi rendo perfettamente conto di tutto questo e non voglio obbiettare nulla. Però mi pare che anche altre volte ci sono stati propositi di lavorare fino alla vigilia di feste eccezionali e poi questi propositi non sono stati mantenuti. Mi pare, perciò, che sarebbe opportuno che la Presidenza convocasse anche i rappresentanti dei gruppi maggiori in modo che si potesse sin da domani stabilire quando si debbano prendere le vacanze. Credo che ciò sia necessario anche per non passare tutti, anche voi democristiani, le feste di Natale da pagani.

PRESIDENTE. La Presidenza deve riconoscere che specialmente l'onorevole Ministro del lavoro ha fatto riferimento a dei precedenti dell'Assemblea che sono veramente impegnativi. Quindi la Presidenza invertirebbe l'ordine del giorno e metterebbe al numero uno la discussione sul piano Fanfani per domani mattina.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Io vorrei farvi notare che oltre alla legge Fanfani ve n'è un'altra, che a norma della Costituzione deve essere portata subito al nostro esame: intendo parlare della legge di pubblica sicurezza. Ora nessuno mette in dubbio l'importanza del progetto Fanfani, però io mi permetto di farvi notare, appunto perchè si tratta di un progetto completo, armonico e complesso, che occorrerà uno studio approfondito ed un ampio esame.

Io espongo semplicemente il mio pensiero e dico che la proposta che ha fatto l'onorevole Lussu mi sembra la più accettabile: cioè stabilire quando la Presidenza pensa che il Senato debba prendere le vacanze. Quando ciò avrà stabilito, se vi sarà tempo conveniente per poter esaminare il progetto Fanfani, io si ponga senz'altro alla discussione del Senato.

Ma se invece dovessimo esaminarlo e discuterlo nei ritagli di tempo, io penso che non faremmo opera seria, nè tanto meno renderemmo un servizio al Ministro proponente.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Io dichiaro che sono d'accordo col Ministro Fanfani e col collega Zoli. Con un po' di buona volontà, prima delle vacanze, possiamo approvare il piano Fanfani. Soltanto, però, sono d'accordo anche col collega Palermo e col collega Lussu che non dovrebbe essere posto domani all'ordine del giorno, perchè dobbiamo esaminare le modificazioni alla legge di pubblica sicurezza. Coloro che hanno affrontato questo gravissimo problema sanno che è urgentissimo risolverlo e questa urgenza è stata riconosciuta anche dal Governo. Altro disegno importante approvato dalla Commissione è quello della fissazione delle elezioni regionali in obbedienza all'articolo 8 delle disposizioni transitorie sulla Costituzione. Perciò dico che bisogna fare due sedute al giorno, bisogna che ci sacrifichiamo per questa settimana, facendo seduta anche sabato e lunedì; bisogna che questa volta si faccia una eccezione alla regola che ci eravamo imposta. In questa maniera possiamo adempiere in modo completo al nostro dovere.

FANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTONI. Io faccio la proposta formale che nè le interrogazioni nè le interpellanze siano discusse in questi giorni, ma siano rimandate a dopo le vacanze. Noi siamo padroni del nostro ordine del giorno.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io credo che le interrogazioni e le interpellanze siano in pratica l'unico costante controllo parlamentare sull'azione del Governo. Piuttosto che abolirle completamente in

questi giorni, io propongo che si discutano rapidissimamente perchè, specialmente per le interrogazioni, possono bastare due minuti.

FANTONI. Insisto nella mia proposta e chiedo che sia messa in votazione.

LUSSU. Propongo che sia il Presidente a stabilire il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domani mattina all'ordine del giorno dovrebbe esserci l'approvazione dell'articolo 19 del Testo unico della legge comunale e provinciale e di modifiche al Testo unico della legge di pubblica sicurezza.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Domani mattina molti di noi non ci saranno. Tutto il gruppo dei mutilati ed invalidi di guerra del Senato parteciperà domani alle manifestazioni che si faranno nell'interesse dei mutilati. Vi sono poi altri senatori impegnati domattina nelle Commissioni. A mio modo di vedere non si può discutere la riforma della legge di pubblica sicurezza, che è una cosa di grande importanza per la vita del nostro Paese, senza che vi sia il concorso del maggior numero dei senatori. Ecco perchè io la prego, onorevole Presidente, di non mettere nella mattinata di domani in discussione la legge di pubblica sicurezza.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Questa riforma della legge di pubblica sicurezza è stata approvata dalla 1ª Commissione all'unanimità, perchè in fin dei conti, e almeno per le disposizioni abrogative, essa corrisponde al progetto di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Secomarro. Il senatore Lussu può darmi atto di quello che ho detto. Il senatore Terracini, per far presto, mi ha autorizzato a presentare le due relazioni come stavano, riservandosi però degli emendamenti. Due ore fa ho chiesto al senatore Terracini se concordava che la legge venisse in discussione domattina. Egli mi ha risposto affermativamente; e a me consta che gli emendamenti sono di carattere puramente formale. Quindi, con un po' di buona volontà il collega Terracini dalle 9 alle 10 può presentare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Palermo, spero che, dopo i chiarimenti forniti dal senatore Merlin, vorrà aderire alla proposta di discutere queste due leggi.

MUSOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Insisto perchè la mia interpellanza sia discussa domani pomeriggio.

FANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTONI. Domando che si metta ai voti la mia proposta di non discutere più nè interrogazioni nè interpellanze, in questo scorcio di tempo, eccezione fatta per l'interpellanza del senatore Musolino.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Fantoni. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

(È approvata).

Resta inteso che la interpellanza del senatore Musolino sarà discussa nella seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura della interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, segretario:

Al Ministro del tesoro, per sapere se risponde al vero la notizia diffusasi tra le laboriose popolazioni dei comuni di San Giorgio a Liri, Esperia, Castelnuovo-Parano, Sant'Andrea, Vallemajo, Ausonia e Pignataro Interamma, tutti della provincia di Frosinone, secondo la quale il Governo penserebbe di versare ai cittadini, atrocemente offesi e danneggiati dalle truppe di colore nel maggio 1944, il risarcimento già liquidato dalle autorità francesi in misura inferiore e diversa da quella fissata in detta liquidazione.

PERSICO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 15.30, con il seguente ordine del giorno.

ALLE ORE 10.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Abrogazione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale,

approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 (162).

2. Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (163).

ALLE ORE 15,30.

I. Svolgimento della interpellanza:

MUSOLINO - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per avere notizie sulla morte di Mollica Domenico fu Leonardo da S. Ilario dell'Ionio, avvenuta il 19 settembre corrente anno nella camera di sicurezza dei Carabinieri di Locri.

II. Discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (64) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. BERGMANN ed altri. — Elezioni regionali (159-*Urgenza*).

2. RAFFEINER. — Modifica al decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, concernente la revisione delle opzioni degli Alto Atesini (121).

IV. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Ratifica del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, contenente modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile (139).

V. Esame delle seguenti domande a procedere in giudizio:

contro il senatore BENEDETTI Tullio per il reato di diffamazione (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XIV*).

contro il senatore CERMIGNANI, per il reato di cui agli articoli 81, 324, 110, 112, n. 1 del Codice penale (Interesse privato in atti di ufficio) (*Doc. XVIII*).

contro il senatore PASTORE, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XX*).

contro il senatore FANTUZZI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XXII*).

contro il senatore MONTAGNANI, per i reati di percosse e ingiuria (articoli 581 e 594 del Codice penale) (*Doc. XXIV*).

La seduta è tolta (ore 20,40).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Giovedì 16 dicembre, sono convocate nelle sale al primo piano del Palazzo delle Commissioni: alle ore 9,30, la 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), e alle ore 10, la 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti